



SEDE SOCIALE:
VIA ASCOLI, 7
34170 GORIZIA

seppenhofer@libero.it
<http://www.seppenhofer.it>



SOMMARIO:

20 anni fa ... Maucci!	1
Luglio: la nostra attività	2
Dall'Ohio (USA) in visita a Taipana	4
A S. Giovanni d'Antro con il Centro estivo ...	6
Prove tecniche per un'escursione ...	7
Ritorno sull'altopiano del Canin	8
Rilevato il nuovo pozzo di Doberdò	10
Passo Pramollo, XVI Geoday	11
Conclusi i lavori di riqualificazione dell'antico borgo di ...	12
Sopra e sotto il (povero) Carso	13
Prime manovre per un adeguamento istituzionale del Catasto	16
La leucofosfite nell'Abisso di Ferneti	19
Abisso di Ferneti 74/88 VG	22
Walter Maucci, a vent'anni dalla sua scomparsa	24
Incidente in grotta in Austria	39
Le grotte di Postumia	40
In una grotta in Croazia raggiunti i 30 km	41
Sul fondo il cielo	42
Alpi giulie cinema	43
I prossimi appuntamenti	44
Chi siamo.	45

SOPRA E SOTTO IL CARSO

Rivista on line del Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofer" - Gorizia

ANNO IV - N° 7

LUGLIO 2015

20 anni fa ... Maucci!



A cura di Maurizio Tavagnutti

Luglio è stato un mese di intenso lavoro ma è stato anche il mese in cui ricorre il venticennale della scomparsa di Walter Maucci, lo speleologo e studioso di carsismo più grande che la nostra regione abbia avuto. Era logico quindi dedicare a lui gran parte della nostra rivista. Rino Semeraro ha voluto regalarci alcune pagine, a lui dedicate, attraverso le quali ripercorre la sua storia nel contesto in cui egli è vissuto (pag. 24-38). Non mancano alcune note graffianti che caratterizzano molto bene il clima di quegli anni e l'eredità che Walter Maucci ci ha lasciato e che tutti noi non abbiamo saputo valorizzare appieno. Il minuzioso lavoro di Semeraro è particolarmente prezioso dal momento che egli stesso riporta vicissitudini e storie vissute da vicino essendo stato anche suo allievo nella speleologia scientifica. Con particolare orgoglio, come redattore di questa rivista, voglio segnalare anche che ad impreziosire la documentazione dell'autore ci sono numerose foto di Walter Maucci assolutamente inedite e che vengono pubblicate per la prima volta. Proseguendo nella lettura di "Sopra e sotto il Carso", oltre a informarvi dell'attività da noi svolta, potrete scoprire che nelle viscere del nostro Carso non ci sono solo stalattiti e stalagmiti o pipistrelli ma, Graziano Cancian con la sua rubrica, ci informa, attraverso i suoi studi, che sotto i nostri piedi ci sono dei tesori nascosti sotto forma di rari minerali. Uno studio sui minerali trovati nell'Abisso di Ferneti lo dimostra (pag. 19-21). Ma il mese di luglio è stato anche ricco di gratificazioni a cominciare dalla bella cerimonia svoltasi a Fratta di Romans (GO) per l'inaugurazione della nuova piazza e del rifacimento del pozzo da noi esplorato lo scorso anno. Ebbene sì, ci siamo davvero emozionati quando, nel corso della cerimonia, il vicesindaco, Michele Calligaris, ha rivolto a noi un particolare ringraziamento per le esplorazioni ed i rilievi del pozzo che sono stati eseguiti. Non da ultimo, luglio ha visto anche il nostro ritorno nella zona del Monte Canin, il che fa ben sperare per il prossimo futuro. Sperando che tutto questo non vi sembri poco, vi auguro buona lettura!



Walter Maucci (a destra), ancora con la Commissione Grotte della Società Alpina delle Giulie,



Altopiano del Canin, zona del Foran del Muss. Esplorazione di una cavità.

Il notiziario **Sopra e sotto il Carso** esce ogni fine mese e viene distribuito esclusivamente on line. Può essere scaricato nel formato PDF attraverso il sito del Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofer" - www.seppenhofer.it

Comitato di Redazione: M. Tavagnutti, R. Ferrari, G. Glessi, G. Graziuso, L. Romanazzi.
I firmatari degli articoli sono gli unici responsabili del contenuto degli articoli pubblicati.



Luglio: la nostra attività

Allo scopo di avere una visione d'insieme del lavoro che il gruppo svolge, in questa rubrica vengono riportate tutte le attività promosse ed organizzate dal Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhof" o comunque svolte dai singoli soci nel mese in corso.

5 luglio - Geo-day (Passo Pramollo). Partecipazione alla giornata geologica organizzata dall'Ordine dei geologi. (M. Tavagnutti)

5 luglio - Cima Crassi (Depressione K, Caporetto - SLO). Escursione alla ricerca di caverne e gallerie artificiali della Prima Guerra Mondiale. Scoperto presso l'ex villaggio di guerra (Depressione K) un pozzo naturale. (E. Poletti)

5 luglio - Dom Klementa Juga v Lepeni. Escursione naturalistica (Geologia, Fotografia). Pressi V konku (sponda dx Šumnik), pressi Blaž (sponda dx/sx Šumnik) (R. Ferrari, G. Graziuso)

7 luglio - Grotta Pre-Oreak. Visita didattica della grotta in accompagnamento agli studenti dell'Ohio (USA) ospiti del rifugio speleologico di Taipana. (M. Tavagnutti)

8 luglio - Grotta di San Giovanni d'Antro. Visita guidata della grotta con il Centro estivo di Moraro (Gorizia). (M. Tavagnutti)

11 luglio - Doberdò del Lago (località Podcrib). Rilevamento topografico di un nuovo pozzo. (M. Tavagnutti, R. Ferrari, E. Poletti, G. Graziuso)

12 luglio - Monte Mrzli (Caporetto, Krn - SLO). Ricerca di gallerie e caverne artificiali della Prima Guerra Mondiale. Ritrovate numerose gallerie presso Planina Lapoc. (E. Poletti)

12 luglio - Solkan (SLO). Escursione naturalistica (Fotografia). Da Solkan salita al Sabotin/Monte Sabotino - versante NE; discesa al Okrepčevalnica-Muzej na Sabotinu. Pressi Temnica (Dal Stjenkova koča na Trstelju salita al Trstelj; discesa al Stjenkova koča na Trstelju). (R. Ferrari)

13 luglio - Rifugio speleologico di Taipana. Sopralluogo, assieme a Rino Semeraro, per l'installazione del laboratorio di analisi (M. Tavagnutti, R. Ferrari, G. Graziuso)

18 luglio - Vrhovlje (SLO). Escursione naturalistica (Entomologia, Fotografia). Dalla strada Vrhovlje-Lig salita (per Sveta Genderca) al Korada; discesa al Zavetišče na Koradi; salita al Korada; discesa (per Sveta Genderca) alla strada Vrhovlje-Lig). (R. Ferrari, G. Graziuso, con B. Grego, S. Savron del Gruppo Entomologico Triestino)

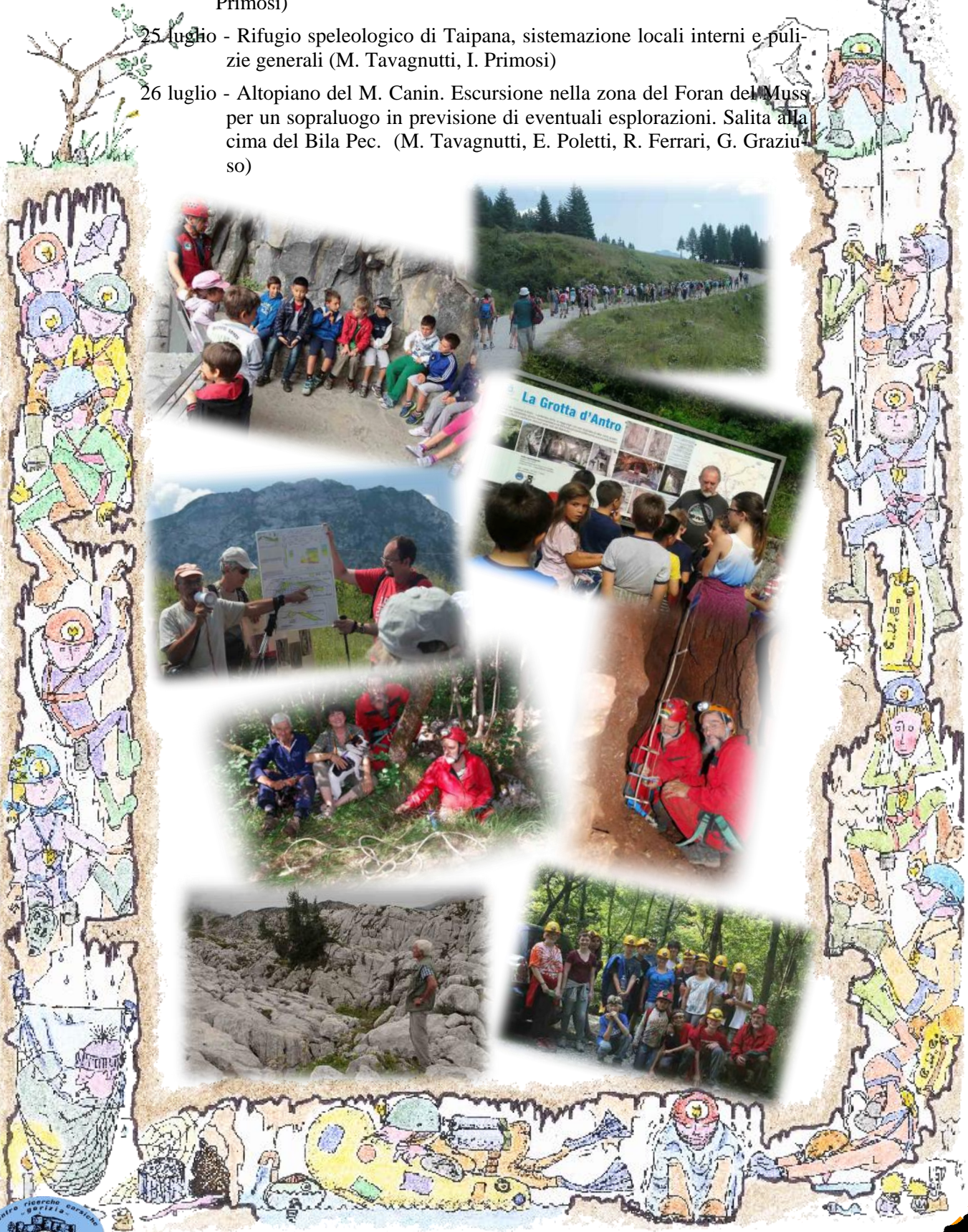
19 luglio - Freikofel (Timau). Escursione alla ricerca di caverne e gallerie artificiali della Prima Guerra Mondiale. Verso la cima del Freikofel trovata una bella galleria su più piani (E. Poletti)



22 luglio - Fratta di Romans (GO). Partecipazione all'inaugurazione del rifacimento del pozzo e piazza (R. Ferrari, M. Tavagnutti, G. Graziuso, I. Primosi)

25 luglio - Rifugio speleologico di Taipana, sistemazione locali interni e pulizie generali (M. Tavagnutti, I. Primosi)

26 luglio - Altopiano del M. Canin. Escursione nella zona del Foran del Muss per un sopralluogo in previsione di eventuali esplorazioni. Salita alla cima del Bila Pec. (M. Tavagnutti, E. Poletti, R. Ferrari, G. Graziuso)



Dall'Ohio (USA) in visita a Taipana



Rifugio speleologico di Taipana, i ragazzi assieme ai loro accompagnatori.

In questi giorni, a Taipana, il Children's International Summer Villages (C.I.S.V.) di Gorizia è stato al centro di un'interessante esperienza svolta grazie al contributo del Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhof". Il C.S.I.V. è un'organizzazione internazionale, affiliata all'UNESCO, che promuove l'educazione alla pace e l'amicizia interculturale. L'associazione offre una gamma di attività di gruppo che sviluppano comprensione reciproca ed integrazione fra i bambini e fra i giovani dei diversi angoli del mondo. In questa occasione i ragazzi che partecipavano ad un programma "Interchange" provenivano dallo stato dell'Ohio (U.S.A.) ed erano tutti ospiti nel rifugio speleologico di Taipana. L'Interchange è un programma nel quale i concetti e gli obiettivi del C.I.S.V. vengono approfonditi nel confronto con altra cultura. Si vuole così sensibilizzare i ragazzi, ma anche le loro stesse famiglie, al tema della diversità. Si tratta di uno scambio con un altro Paese: ogni ragazzo vive individualmente, per un determinato periodo, nella famiglia di un coetaneo straniero. Famiglie di entrambi i Paesi si mettono in contatto per conoscersi, scambiando degli elementi delle proprie culture attraverso il racconto, foto, cibo. Vi sono attività di gruppo (lo stesso scambio è vissuto da una delegazione di minimo 4 partecipanti e un leader) e momenti in famiglia. È rivolta a ragazzi dai 12 ai 14 anni. L'organizzazione attualmente conta, globalmente, più di 200.000 membri. Grazie alla collaborazione con gli speleologi del Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhof" e la disponibilità del rifugio di Taipana, i ragazzi americani dell'Ohio hanno potuto conoscere un ambiente per loro inusuale e soprattutto il sentiero delle cascate del Rio Gorgons che si snoda in una valle meglio conosciuta, dai locali, come Šeroka Dolina, una lunga e profonda incisione valliva, costellata da una serie di cascate splendide e diverse tra loro create dal Rio Gorgons. I partecipanti hanno potuto così ammirare le bellezze del sentiero, che risalendo questa splendida valle, si snoda tra macchie di fitta vegetazione e panorami mozzafiato. Ed è forse proprio questo il modo migliore per conoscere questo angolo di paradiso, attraverso questo percorso tanto facile quanto suggestivo, un angolo di vera poesia! Per gli amanti poi della geologia e della speleologia, la zona è ricca di sorprese, infatti, è facile imbattersi in strutture geologiche di grande interesse, o in anfratti e grotte di origine carsica, che hanno alimentato leggende e miti, ed ora sono oggetto di studio e ricerca da parte di molti appassionati. Lungo il sentiero gli escursionisti, con qualche timore, hanno dovuto attraversare alcune passerelle, piuttosto ardite, sospese sopra le cascate. In particolare quella sopra la grande cascata del Rio Lieskovac che per la verità meriterebbe un po' di accurata manuten-

menti nel confronto con altra cultura. Si vuole così sensibilizzare i ragazzi, ma anche le loro stesse famiglie, al tema della diversità. Si tratta di uno scambio con un altro Paese: ogni ragazzo vive individualmente, per un determinato periodo, nella famiglia di un coetaneo straniero. Famiglie di entrambi i Paesi si mettono in contatto per conoscersi, scambiando degli elementi delle proprie culture attraverso il racconto, foto, cibo. Vi sono attività di gruppo (lo stesso scambio è vissuto da una delegazione di minimo 4 partecipanti e un leader) e momenti in famiglia. È rivolta a ragazzi dai 12 ai 14 anni. L'organizzazione attualmente conta, globalmente, più di 200.000 membri. Grazie alla collaborazione con gli speleologi del Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhof" e la disponibilità del rifugio di Taipana, i ragazzi americani dell'Ohio hanno potuto conoscere un ambiente per loro inusuale e soprattutto il sentiero delle cascate del Rio Gorgons che si snoda in una valle meglio conosciuta, dai locali, come Šeroka Dolina, una lunga e profonda incisione valliva, costellata da una serie di cascate splendide e diverse tra loro create dal Rio Gorgons. I partecipanti hanno potuto così ammirare le bellezze del sentiero, che risalendo questa splendida valle, si snoda tra macchie di fitta vegetazione e panorami mozzafiato. Ed è forse proprio questo il modo migliore per conoscere questo angolo di paradiso, attraverso questo percorso tanto facile quanto suggestivo, un angolo di vera poesia! Per gli amanti poi della geologia e della speleologia, la zona è ricca di sorprese, infatti, è facile imbattersi in strutture geologiche di grande interesse, o in anfratti e grotte di origine carsica, che hanno alimentato leggende e miti, ed ora sono oggetto di studio e ricerca da parte di molti appassionati. Lungo il sentiero gli escursionisti, con qualche timore, hanno dovuto attraversare alcune passerelle, piuttosto ardite, sospese sopra le cascate. In particolare quella sopra la grande cascata del Rio Lieskovac che per la verità meriterebbe un po' di accurata manuten-



Rifugio speleologico (Taipana) - Gli ospiti americani provenienti dallo stato dell'Ohio (USA) al momento della prima colazione. I ragazzi hanno potuto usufruire degli ampi spazi del rifugio per svolgere le proprie attività programmate.

menti nel confronto con altra cultura. Si vuole così sensibilizzare i ragazzi, ma anche le loro stesse famiglie, al tema della diversità. Si tratta di uno scambio con un altro Paese: ogni ragazzo vive individualmente, per un determinato periodo, nella famiglia di un coetaneo straniero. Famiglie di entrambi i Paesi si mettono in contatto per conoscersi, scambiando degli elementi delle proprie culture attraverso il racconto, foto, cibo. Vi sono attività di gruppo (lo stesso scambio è vissuto da una delegazione di minimo 4 partecipanti e un leader) e momenti in famiglia. È rivolta a ragazzi dai 12 ai 14 anni. L'organizzazione attualmente conta, globalmente, più di 200.000 membri. Grazie alla collaborazione con gli speleologi del Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhof" e la disponibilità del rifugio di Taipana, i ragazzi americani dell'Ohio hanno potuto conoscere un ambiente per loro inusuale e soprattutto il sentiero delle cascate del Rio Gorgons che si snoda in una valle meglio conosciuta, dai locali, come Šeroka Dolina, una lunga e profonda incisione valliva, costellata da una serie di cascate splendide e diverse tra loro create dal Rio Gorgons. I partecipanti hanno potuto così ammirare le bellezze del sentiero, che risalendo questa splendida valle, si snoda tra macchie di fitta vegetazione e panorami mozzafiato. Ed è forse proprio questo il modo migliore per conoscere questo angolo di paradiso, attraverso questo percorso tanto facile quanto suggestivo, un angolo di vera poesia! Per gli amanti poi della geologia e della speleologia, la zona è ricca di sorprese, infatti, è facile imbattersi in strutture geologiche di grande interesse, o in anfratti e grotte di origine carsica, che hanno alimentato leggende e miti, ed ora sono oggetto di studio e ricerca da parte di molti appassionati. Lungo il sentiero gli escursionisti, con qualche timore, hanno dovuto attraversare alcune passerelle, piuttosto ardite, sospese sopra le cascate. In particolare quella sopra la grande cascata del Rio Lieskovac che per la verità meriterebbe un po' di accurata manuten-

SOPRA E SOTTO IL CARSO



zione per evitare di attraversare la passerella con il cuore in gola. Anche alcuni tratti del sentiero andrebbero sfoltiti dalla vegetazione che in questo periodo è particolarmente rigogliosa. I ragazzi americani hanno potuto anche visitare la bella Grotta Pre Oreak che si trova a valle, lungo il torrente Cornappo, e costituisce il principale collettore delle acque sotterranee provenienti dalla soprastante zona di Villanova delle Grotte. Una vera e propria sorpresa visto che nel territorio dell'Ohio, da cui i ragazzi provengono, non ci sono grotte e il paesaggio è piuttosto monotono e pianeggiante. Inutile dire che l'esperienza è stata per loro molto suggestiva anche se alla fine tutti sono stati messi a dura prova dalla fatica. Le leader delle due delegazioni, Elizabeth Hanes (delegazione americana), e Jessica Scodro (delegazione italiana), hanno ricordato che conclusa questa bella esperienza italiana i ragazzi italiani raggiungeranno i loro compagni d'avventura negli USA per passare due settimane lì.



A San Giovanni d'Antro (Landarska Jama) con il Centro estivo di Moraro (Gorizia)



Prima di iniziare l'escursione vengono illustrate le caratteristiche della grotta.

Come ogni anno, quando i numerosi centri estivi comunali della provincia di Gorizia richiedono la nostra collaborazione, aderiamo ben volentieri. Così anche questa volta, su sollecitazione dell'amico Luca Mirai, veniamo coinvolti in una simpatica escursione verso la Grotta di San Giovanni d'Antro. È una buona occasione per divulgare la conoscenza di questo particolare aspetto del carsismo di casa nostra anche ai più giovani. La grotta ben si presta a stimolare la curiosità e l'interesse anche a questi giovanissimi, per un giorno, piccolissimi esploratori. Partiti con lo scuolabus comunale da Moraro nella prima mattinata, ben presto siamo arrivati ad Antro il bel paese arroccato sulle colline soprastanti San Pietro al Natisone. Qui abbiamo trovato ad aspettarci l'amico Bruno Pocovaz nelle vesti di eccezionale guida e anche, soprattutto, detentore delle chiavi

d'ingresso della grotta. Assieme, tra la curiosità dei piccoli "esploratori", abbiamo potuto visitare l'intero tratto turistico della cavità, soffermandoci di tanto in tanto per illustrare le caratteristiche della grotta e dare modo ai ragazzini di poter osservare meglio alcune caratteristiche e particolarità della roccia nonché scattare qualche foto. Inutile dire che l'attrazione maggiore è stata esercitata verso il grande simulacro dell'*Ursus spelaeus* posto all'ingresso della grotta. Un'attrazione irresistibile per i piccoli visitatori che hanno bombardato di domande il povero Bruno. Grande è stata anche la curiosità dei piccoli turisti nell'apprendere la storia dall'antica chiesetta che si trova in



Alcuni momenti della visita alla Grotta di San Giovanni d'Antro. Nella foto sotto, Bruno Pocovaz illustra le caratteristiche della grotta.

prossimità dell'ingresso della grotta situato in mezzo ad una strapiombante parete rocciosa. Era curioso



osservare le loro espressioni mentre veniva loro raccontata la famosa leggenda della regina asserragliata all'interno di questa grotta per sfuggire alle orde barbare al seguito di Attila. Del resto è stata una piacevole visita a questo grande complesso ipogeo, anche se fatto solo per un piccolo tratto; qui si ritorna sempre volentieri perché il fascino delle vicissitudini storiche legate alla chiesetta medioevale antistante l'ingresso e la storia delle esplorazioni sotterranee che hanno segnato un po' la speleologia regionale hanno da sempre contraddistinto questo sito. Al ritorno c'è stata una breve visita alla storica città di Cividale del Friuli con una doverosa sosta in prossimità del Ponte del Diavolo per ammirarne la sua meravigliosa struttura ma soprattutto per consumare il meritato pranzo. Poi, via verso Moraro!



Il gruppo davanti allo scuolabus del comune di Moraro.



Prove tecniche per un'escursione didattica



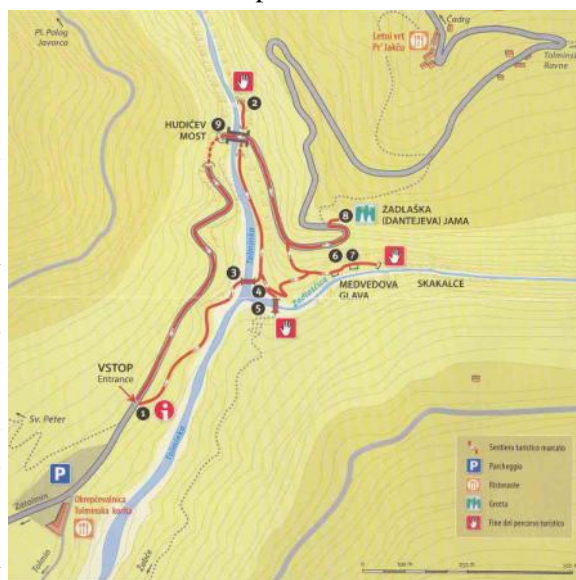
Riproduzione su cartolina d'epoca di un'antica stampa raffigurante Dante nella Grotta di Tolmino. Secondo il Tiraboschi, nella sua "Storia della Letteratura Italiana, Tomo VIII, pag. 388, la Divina Commedia è stata ambientata nei pressi del castello di Tolmino. (collezione M. Tavagnutti).



Era da tempo che volevamo organizzare una bella escursione didattica per poter illustrare ai nostri soci la geologia ed il fenomeno carsico delle nostre Alpi Giulie. La cosa migliore era trovare un posto anche suggestivo per poter sviluppare questa tematica, per questo motivo la nostra scelta è caduta subito per l'area, a noi più vicina, quella delle gole della Tolminka nei pressi di Tolmino (SLO). Così con questo spirito, domenica 12 luglio, siamo andati a fare un sopralluogo nelle gole. La zona ricade nel territorio del Parco Nazionale del Triglav, che prende il nome dalla più alta montagna slovena, il Triglav (Tricorno) appunto, è l'unico parco nazionale sloveno. Esso si estende attraverso la Alpi Giulie nel nord-ovest della Slovenia. Le gole di Tolmino (Tolminska korita) sono il punto più basso e il punto più meridionale di accesso al Parco Nazionale del Triglav, oltre ad essere la più importante attrazione naturale del Comune di Tolmino. Le gole sono uno straordinario libro geologico da poter leggere e consultare percorrendo un sentiero molto suggestivo che le attraversa. Oltre all'aspetto selvaggio della zona si possono vedere alcuni fenomeni geologici molto interessanti: nei pressi della confluenza del

torrente Zadlaščica con la Tolminka vi sono delle sorgenti termali davvero particolari. Queste si trovano all'interno di una grotta situata sotto il famoso ponte del Diavolo, l'acqua ha una temperatura media che varia tra i 18,8° e i 20,8°C (la temperatura della Tolminka varia da 5° a 9° C). Si tratta di un fenomeno non nuovo per la Slovenia, sebbene sia una rarità per le Alpi Giulie. Al termine del sentiero principale si può visitare anche la Grotta di Dante (Dantejeva jama o Zadlaška jama). La grotta prende il nome dal villaggio di Zadlaz, è una delle molte grotte nelle quali si

sono versate le acque del ghiacciaio isontino. La grotta si sviluppa per ben 1140 m ed ha una profondità di 41 m con tre ampie sale. Si narra che, all'inizio del XIV secolo, il patriarca Pagano della Torre ospitò il poeta Dante Alighieri a Tolmino. In quell'occasione il Poeta visitò questa grotta e anche le gole della Tolminka, dalle quali trasse ispirazione per ambientare l'Inferno della Divina Commedia. La grotta prese quindi il nome dal poeta. La Grotta di Dante fu esplorata e mappata nel 1922, però solo nel 1977 la sezione speleologica dell'associazione alpina di Tolmino ne ha concluso l'esplorazione e la mappatura. All'interno si possono trovare due specie di gamberetto cavernicolo (*Anophtalmus ravasnii sontiacus*; Muller 1935 e *Anophtalmus Tolminensis*; Muller 1922, Pretnar 1970), mentre vi trascorre l'inverno anche il pipistrello rinolofo minore (*Rhinolophus hipposideros*).



La grotta di Dante (Dantejeva jama).



Ritorno sull'altopiano del Canin

di Maurizio Tavagnutti



Altopiano del Canin.
Straordinari fenomeni carsici in zona Foran del Muss.

Dopo l'indigestione di Canin, fatta negli anni eroici tra il 1970 ed il 1990 in cui si frequentava questa dannata landa carsica quasi ogni sabato e domenica, avevo volutamente cancellato dai miei pensieri le esplorazioni nelle fredde cavità di questa montagna. Erano cambiati i tempi, altre tecniche (la scalette erano diventate obsolete) e soprattutto altri giovani si apprestavano a fare quello che noi non eravamo riusciti a fare. Ciò nonostante il Canin mi era rimasto nel cuore e quella dorsale sopra il Foran del Muss restava pur sempre il mio punto di maggior interesse. Avevo lasciato questa zona, dove un tempo nessuno voleva andarci, per altre mete esplorative, avevo bisogno di conoscere altri orizzonti. Ben presto vennero, Austria, Perù, Grecia, Francia, Slovacchia e altre terre ma soprattutto fui attratto da congressi e convegni in cui si parlava di speleologia internazionale. Ricordo ancora gli anni in cui chiedevo, inutilmente, a destra e manca la collaborazione per poter completare l'esplorazione di quello che allora era l'abisso più conosciuto nella zona del Foran del Muss: l'Abisso Comici. Avevamo esplorato questa cavità per oltre 700 metri di profondità ma rimanevano da esplorare numerose altre diramazioni al suo interno. Purtroppo i tempi non erano ancora maturi. A nessuno dei più forti speleo del tempo interessava questa zona, il Col delle Erbe con i vari abissi Gortani, Davanzo, ecc. attraevano di gran lunga l'attenzione dell'élite della speleologia, praticamente la zona del Foran del Muss, ritenuta erroneamente senza interesse, era lasciata in "gestione" ai goriziani. Poi, in questa zona, vennero individuati nuovi abissi tra cui l'Abisso Seppenhofer, il Mornig e tanti altri. Qualcuno (i polacchi) capì che tutti questi facevano parte di un unico complesso (il complesso del Foran del Muss) e qui si precipitò



26.7.2015 - Foran del Muss, breve sosta presso la vecchia "cucina" prima di incamminarci verso la parte alte del vallone.



26.7.2015 - Rifugio Gilberti, il gruppo presente domenica.

il meglio della speleologia regionale e non solo, ma ... ormai erano altri tempi. Ogni tanto ero ritornato in Canin per vedere di riprendere le esplorazioni, quando ritornavo si accendeva in me sempre qualcosa di inconscio e mi faceva

sperare nella scoperta di un nuovo abisso. Ho partecipato così a diverse campagne esplorative cercando nuove zone. Concentrando l'attenzione nei pressi dell'Abisso Seppenhofer dove sono state ritrovate nuove cavità e altre sono ancora in via d'esplorazione. Naturalmente le nuove tecniche d'esplorazione avevano reso tutto più facile ma non meno impegnativo, soprattutto l'avvicina-



26.7.2015 - Eligio Poletti si appresta a visitare la caverna dove una volta ci si approvvigionava d'acqua.



SOPRA E SOTTO IL CARSO



mento. Raggiungere la zona in cui si aprivano queste voragini era (ed è) sempre un qualcosa di estremamente difficoltoso. Raggiungere il luogo in cui veniva predisposto il campo base, ricordo, comportava un impegno non indifferente la mancanza d'acqua ci costringeva inoltre a lunghi spostamenti alla sua ricerca. Ci consolava il fatto che non c'erano più la pesanti e vecchie scalette da trasportare, ormai metri e metri di corda avevano soppiantato quei vecchi arnesi e le esplorazioni erano più agevoli. Il trovarsi poi in una zona per certi versi vergine, all'epoca ci faceva sperare sempre nella scoperta miracolosa. L'abisso senza fine! Pertanto, con questo spirito domenica 26 luglio sono ritornato in zona, erano ormai anni che non frequentavo questa montagna e devo dire che ancora una volta sono rimasto stregato dall'ambiente. Salendo con la nuova funivia rivedevo i luoghi di un tempo, la parete del Bila Pec dove, sul suo pilastro centrale, avevo passato tante ore d'inverno a chiodare; l'Abisso Novelli, ai suoi piedi con quella fessura al limite dell'impraticabile ma che quella volta ero riuscito a passare e ... tanti altri ricordi! Qui ora, tutto è cambiato ma le grotte da esplorare ci sono ancora per questo motivo ci devo tornare!



26.7.2015 - Foran del Muss, fenomeni carsici e voragini.



26.7.2015 - Foran del Muss, wandkarren su una parete rocciosa.



26.7.2015 - Foran del Muss, una delle tante voragini presenti in zona.



26.7.2015 - Foran del Muss, Eligio Poletti all'ingresso della caverna dell'acqua.



26.7.2015 - Foran del Muss, nei pressi dell'ingresso dell'Abisso Comici.



26.7.2015 - Foran del Muss, l'ingresso dell'Abisso Comici.



Rilevato il nuovo pozzo di Doberdò



Si comincia a rilevare!
(foto R. Ferrari)

Dopo il grande lavoro di disostruzione e svuotamento, del pozzo scoperto lo scorso anno in zona Podcrib nei pressi di Doberdò del Lago, da parte dei nostri soci Mattia Fajdiga e Gianni Susmel, finalmente abbiamo eseguito anche il rilievo topografico della cavità. È stato questo solo un primo passo di un lavoro che si prospetta ancora lungo e complesso. Sul fondo, infatti, è stata vista una evidente prosecuzione che lascia ben sperare per ulteriori sviluppi. Quindi ci sarà ancora da scavare e portare all'esterno montagne di materiale. Il pozzo era stato trovato lo scorso anno su segnalazione dei proprietari del fondo, Fabio Franceschini e Barbara Zanelli anche loro nostri soci. La cavità si trova seguendo la strada sterrata che dal cimitero di Doberdò porta in località Podcrib. In corrispondenza del primo bivio che si incontra (la strada a sinistra riporta a Doberdò) si gira sulla destra, lungo la strada che porta a Redipuglia, dopo circa 50/70 m si abbandona la strada sterrata e ci si dirige a destra nella vegetazione. L'ingresso del pozzo si trova al limitare della folta vegetazione di bassa vegetazione in corrispondenza della linea ad alta tensione. Ai bordi del pozzo, come si diceva, ci sono evidenti segni dei materiali di scavo effettuati all'interno della cavità. Due alti muri a secco creati con il materiale asportato dal pozzo lasciano intravedere quanto lavoro sia stato fatto. Da un ingresso piuttosto disagiata (ora allargato artificialmente) impostato su una frattura orientata in direzione N-S, si scende lungo il pozzo di circa 6 m che gradatamente si allarga. Il fondo del pozzo è stato scavato per eliminare gran parte del materiale clastico presente.

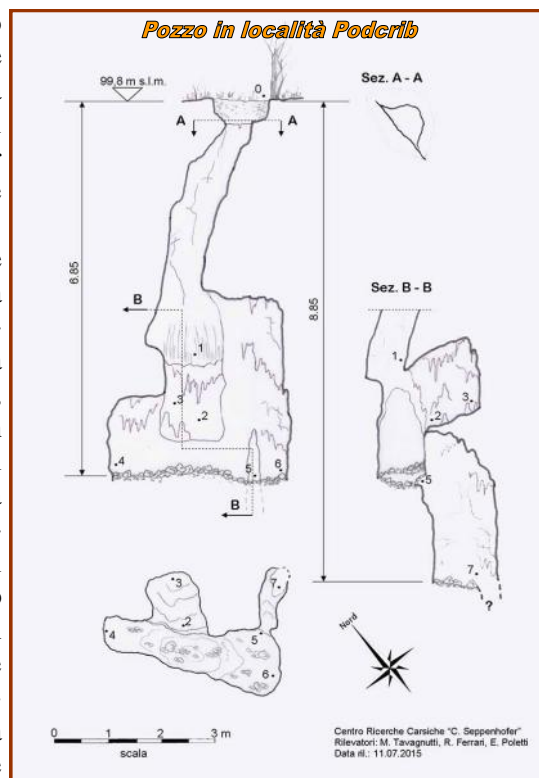


24.1.2015 - Località Podcrib, Eligio Poletti mentre recupera il materiale scavato all'interno del pozzo.

Durante lo scavo è stata scoperta una evidente prosecuzione della cavità. Da una stretta fessura, infatti, si vede un ulteriore pozzetto, al momento, non ancora sceso per impraticabilità. Le pareti di tutta la cavità sono molto concrezionate in particolare in una grande nicchia sul lato Est dove si possono vedere delle belle stalattiti e stalagmiti rossastre. Dopo questa prima fase dei lavori la cavità rimane ancora in fase di esplorazione.



Roberto Ferrari mentre scende nel pozzo.



Passo Pramollo, XVI Geoday

di Fulvio Iadarola Presidente dell'Ordine dei Geologi FVG



Il geologo Corrado Venturini illustra le caratteristiche geologiche della zona.



Il numeroso gruppo di appassionati che ha aderito alla giornata del Geoday.



Anche il C.R.C. "C. Seppenhofner" era presente.

Il 5 luglio scorso si è svolto il XVI Geoday organizzato dall'Ordine dei Geologi del Friuli Venezia Giulia; dal 2000 infatti i geologi regionali si ritrovano sotto la guida del collega e amico Corrado Venturini, professore associato presso il Dipartimento di Scienze Biologiche Geologiche e Ambientali Sezione Geologico-Paleontologica dell'Università di Bologna, per un'escursione a tema nelle aree d'interesse geologico della nostra Regione. Il motivo non è solamente scientifico ma anche di ritrovo tra colleghi. Pur essendo stata da sempre occasione d'incontro anche di appassionati, è solo da pochi anni che la platea di amanti della geologia (e non solo) si è allargata e ha raggiunto quest'anno le 100 presenze. La meta di quest'anno è stata l'area di Pramollo con un percorso che ha seguito il sentiero che dal passo porta sulla cima del Monte Corona che chiude a Est la dorsale del Monte Auernig- Monte Carnizza e appunto Monte Corona. E' questa la zona in cui affiora la sequenza più completa dell'intera area mediterranea di rocce di età permo-carbonifera, vecchie di 300 milioni di anni, note nella letteratura scientifica come "Supergruppo di Pontebba"; si tratta di affioramenti rocciosi con oltre 1200 m di spessore, composti in prevalenza da conglomerati e da arenarie ricchissime di fossili che fanno di Pramollo l'area di riferimento a livello mondiale per tale periodo geologico. Il primo tratto del percorso ha consentito di osservare presso la Casera Auernig i massi franati dal versante meridionale del monte omonimo e costituiti da conglomerati quarzosi con clasti ben arrotondati; essi sono testimoni di un sedimento grossolano in origine sciolto, trasportato da un fiume impetuoso che raccoglieva i detriti che venivano smantellati dai rilievi paleocarnici emersi più a Nord e che si depositavano sul fronte di un apparato deltizio proteso verso il mare le cui oscillazioni, connesse al glacialismo permo-carbonifero, determinavano periodi di emersione a quelli di ingressione marina.

Il Monte Auernig conserva ancora queste variazioni nella caratteristica alternanza di strati chiari e strati scuri che si possono osservare sul versante meridionale. La meta finale è stato il Monte Corona la cui salita ha svelato subito i suoi tesori, rappresentati da arenarie a granulometria fine, ben stratificate, formatesi in un ambiente deltizio-litorale tropicale, che si sono rilevate ricchissime di piante fossili molto ben conservate e oggetto di secoli di ricerche da parte di studiosi e appassionati, tanto da lasciare il segno in ampi conoidi di sfasciumi detritici. Particolarmente interessanti i resti di felci, licopodi, equiseti e soprattutto di alghe (Dasycladacee) visibili come filamenti scuri in cespi ramificati. Le testimonianze più spettacolari si sono rivelate i depositi di mare aperto che hanno conservato le forme del rimaneggiamento dovuto alle correnti di tempesta, con strati increspatis e gibbosi. Il cielo sereno ha fatto da contorno alle bellezze geologiche di questa parte della nostra regione, diventata "geosito" da tutelare quale risorsa culturale da lasciare intatta alle generazioni future. La giornata si è conclusa con la speranza che questi luoghi possano diventare un percorso geologico-naturalistico attrezzato con adeguata cartellonistica divulgativa in modo che chiunque possa essere guidato alla lettura delle forme del paesaggio e alla comprensione della sua evoluzione, che costituiscono un grande e importante passo verso il rispetto e quindi la conservazione dell'ambiente che ci circonda.



Fulvio Iadarola, davanti ad una particolare formazione rocciosa.

Il cielo sereno ha fatto da contorno alle bellezze geologiche di questa parte della nostra regione, diventata "geosito" da tutelare quale risorsa culturale da lasciare intatta alle generazioni future. La giornata si è conclusa con la speranza che questi luoghi possano diventare un percorso geologico-naturalistico attrezzato con adeguata cartellonistica divulgativa in modo che chiunque possa essere guidato alla lettura delle forme del paesaggio e alla comprensione della sua evoluzione, che costituiscono un grande e importante passo verso il rispetto e quindi la conservazione dell'ambiente che ci circonda.

SOPRA E SOTTO IL CARSO



Conclusi i lavori di riqualificazione dell'antico borgo di Fratta



INAUGURAZIONE

Merccoledì 22 luglio 2015

Il Sindaco
Davide Furlan

Il Vicesindaco
e Assessore ai Lavori Pubblici
Michele Calligaris

COMUNE DI ROMANS D'ISONZO, via La Cerna 6 - 34176 Romans d'Isonzo (UD)
www.comune.romans.gov.it - protocollo@comune.romans.gov.it
(documenti redatti e stampati in digitale)

ringraziamenti

L'intero nucleo urbano di Fratta è stato rimesso a nuovo, con un investimento complessivo di quasi 860 mila euro, che si ritiene sia valso la pazienza della comunità intera, che ha superato i disagi e che ora ne siamo certi potrà godere dei risultati.

ringraziamenti particolari:

- **Amministrazioni pubbliche e agli enti** coinvolti nelle opere;
- **professionisti incaricati ed ai loro collaboratori;**
- **ai dipendenti comunali, provinciali e di Fratta;**
- **alle ditte esecutrici con i loro titolari, amministratori e ai loro collaboratori;**
- **al Gruppo di ricerche carsiche "Seppenhofen" di Gorizia per la disponibilità nella realizzazione del sopralungo e rilievo del pozzo;**
- **alla Parrocchia di Romans e Fratta per la collaborazione nella previsione di ampliamento del centro urbano;**
- **all'APT per la collaborazione e la partecipazione alla fase esecutiva;**
- **all'intera Comunità di Fratta per la pazienza e la collaborazione nelle varie fasi di cantiere, in particolare al Sig. Gianfranco Menotti che ha offerto la pompa dell'acqua installata in piazza;**

I ringraziamenti, della giunta comunale, al C.R.C. "C. Seppenhofen" sulla brochure d'invito all'inaugurazione.

voluta dall'amministrazione comunale di Romans, che si è posta come obiettivo primario la ridefinizione degli spazi pubblici e la creazione di un nuovo sistema di aree e percorsi pedonali per valorizzare le caratteristiche del borgo e la sicurezza stradale. Una serie di

lavori impegnativi che - ha ricordato poi il vicesindaco Michele Calligaris - hanno creato qualche disagio per la gente del luogo, ma in virtù dei quali, lavorando in sinergia con più enti, si è cercato di evidenziare i segni del passato, come la valorizzazione del vecchio pozzo. È stata questa l'occasione in cui il vicesindaco

ha speso un sentito ringraziamento pubblico verso il Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofen" per l'esplorazione e i lavori di rilevamento topografico del pozzo. Un lavoro questo che è stato determinante per i tecnici e gli architetti preposti al ripristino della piazza. Calligaris, ha poi proseguito, ricordando che la riqualificazione del borgo è servita a favorire, con l'apertura di nuovi spazi, l'aggregazione dei cittadini, affinché il ritrovarsi possa unire le vecchie e le nuove generazioni, alle quali spetta il compito di conservare e tramandare la storia del paese. Nel corso della cerimonia ha preso la parola anche il presidente della Provincia di Gorizia, Enrico Gherghetta, che ha elogiato il risultato ottenuto. È stato quindi tagliato il nastro inaugurale, seguito da un momento conviviale, che ha coinvolto l'intera comunità.



Sopra: il presidente della Provincia di Gorizia esamina il nuovo pozzo. Sotto: l'esplorazione del pozzo durante i lavori di rifacimento della piazza.



Alcuni momenti dell'inaugurazione del vecchio pozzo di Fratta.



Sopra e sotto il (povero) Carso

di Roberto Ferrari



Ma come? Il Piccolo,
10 Luglio 2015 (Foto
R. Ferrari)

STAGNO DI BASOVIZZA: PANE AL PANE E VINO AL VINO O ERRARE HUMANUM EST, PERSEVERARE AUTEM DIABOLICUM?

Decisamente lo Stagno di Basovizza con il passare del tempo è venuto a trovarsi, suo malgrado e senza colpa alcuna, in una posizione, topograficamente parlando, a dir poco sfigata.

Pensato da sagge menti nel tempo che fu quale punto di raccolta per l'acqua per l'abbeveramento del bestiame, in un territorio, quello carsico, dove l'acqua per faccende geologiche non può trattenersi in superficie, fu realizzato da pazienti mani con i mezzi naturali di allora alla periferia del centro abitato.

Scavo della depressione necessaria, trasporto in situ del materiale argilloso idoneo all'impermeabilizzazione, posa e compattazione mediante calpestio dello stesso, riempimento: non è poi così

difficile immaginare le varie fasi di lavorazione, tutte svolte rigorosamente manualmente o tutt'al più con l'aiuto animale. E non è neanche difficile ipotizzare una veloce integrazione della nuova realtà nell'ambiente: colonizzazione da parte di organismi vegetali ed animali, rigorosamente autoctoni, attratti qui e provenienti da altre realtà simili limitrofe. Forse più difficile potrebbe risultare l'immaginare le fasi di manutenzione, necessarie per

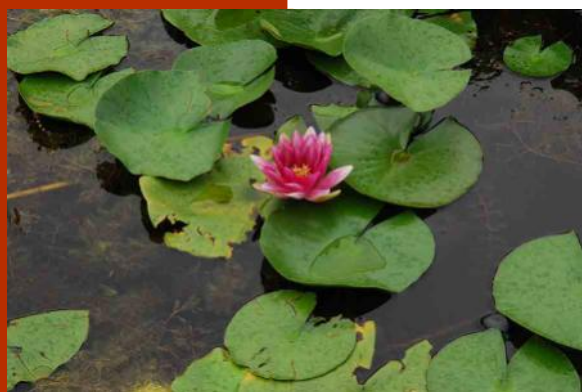
contrastare la naturale tendenza all'intasamento dell'invaso, ma con un po' di fantasia ecco periodicamente catene di forti braccia, pale, rastrelli, secchi e quant'altro, in movimento magari in un periodo dell'anno non a rischio per l'incolumità delle specie presenti e dei loro cicli vitali e riproduttivi: i vecchi comprendevano l'importanza della presenza delle forme ospiti per la qualità dell'acqua stessa e per la



17 Aprile 2014 - Basovizza (Carso Triestino).
(Foto R. Ferrari)



15 Febbraio 2015 - Basovizza (Carso Triestino).
(Foto R. Ferrari)



24 Luglio 2014 - Basovizza (Carso Triestino).
(Foto R. Ferrari)



15 Febbraio 2015 - Basovizza (Carso Triestino).
(Foto R. Ferrari)



funzione “bioindicatrice” automaticamente conseguente e probabilmente si adoperavano per limitare i danni conseguenti a questa fase e, comunque si sa, la Natura sa come far fronte velocemente a questo tipo di pressioni antropiche.

Poi, a minare la sua stabilità, la scomparsa delle mucche, l'avanzata urbanistica, il traffico pressante: non più la bucolica visione di bovini all'abbeverata, ma cemento, automobili, folle di querula gente.

Assediato da questi elementi di degrado, lo Stagno di Basovizza diviene punto di

raduno per i turisti della domenica: invaso da specie alloctone che mai si sarebbero sognate di entrarci spontaneamente, preda dei giochi di bambini e cani, presto diviene ricettacolo di immondizia e rifiuti vari.

Da qui alcuni interventi cosiddetti di “ripristino” tra cui l'ultimo nel Giugno-Luglio 2015 con tanto di scavatore, svuotamento totale (e qui è veramente arduo se non impossibile immaginare il prelievo e salvataggio delle specie eventualmente presenti!) e materiali sintetici.

C'è però una dicotomia di fondo da cui è difficile capire quale sia in effetti la destinazione d'uso finale del sito.

Da una parte l'idea di ripristinare un valore naturalistico e storico peraltro sottolineato dalla cartellonistica comune ad altre realtà simili presenti sul territorio carsico; dall'altra quella di realizzare un punto di aggregazione di massa sfacciatamente pubblicizzata.

Ovviamente le due correnti di pensiero non sono compatibili l'una con l'altra: data la posizione e la ormai consolidata tradizione, il piccolo specchio d'acqua è destinato da subito ad un rinnovato degrado, rapido ed irreversibile.

Perché allora mettere la testa sotto la sabbia?

Tentativo di mantenere un lembo di biodiversità (fallito in partenza) o arredo urbano con difficoltà di manutenzione atta a mantenerlo in condizioni dignitose?

A differenza di altri interventi di “ripristino” operati in realtà simili, criticabili per altri motivi, qui la pressione antropica aggiunge un valore negativo in più e risulterà senz'altro determinante.

Più che stagno ritornerà palude ed in queste sabbie mobili s'impastoierà l'ipocrisia.

Stagno di Basovizza: pane al pane e vino al vino o errare humanum est, perseverare autem diabolicum?

A proposito di vino, l'occasione del sopralluogo mi ha dato modo di scoprire un'osmiza a poche decine di metri dal luogo del misfatto, decisamente niente male: non tutti i mali (e le incazzature) vengono per nuocere ...

Ogni bene.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

FERRARI R., 2014 – *Un sasso nello stagno (di Gropada)*. Sopra e sotto il Carso - Notiziario del Centro Ricerche Carsiche “C. Seppenhofner” - Gorizia (Sopra e sotto il (povero) Carso), Anno III, N.4 Aprile 2014: 18-19 (4 fot.col.), Centro Ricerche Carsiche “C. Seppenhofner”, Gorizia, on-line, Aprile 2014.

FERRARI R., 2015 – *Com'è triste Gropada soltanto un anno dopo*. Cronache Ipogee. Pagine di informazione speleologica per il Friuli Venezia Giulia, Anno VI, N.5 Maggio 2015: 13-15 (6 fot.col.), Trieste, on-line, Maggio 2015.



1 Luglio 2015 - E questo, allora? Basovizza (Carso Triestino). (Foto R. Ferrari)



1 Luglio 2015 - Basovizza (Carso Triestino). (Foto R. Ferrari)



8 Luglio 2015 - Spiaggia o spazio gioco per bambini? Basovizza (Carso Triestino). (Foto R. Ferrari)





27 Luglio 2015 - Ah, ecco, ti pareva! Basovizza (Carso Triestino). (Foto R. Ferrari)



27 Luglio 2015 - Patetico, fa quasi tenerezza. Basovizza (Carso Triestino). (Foto R. Ferrari)



TRIESTE. In questi giorni, in tempo per fare da sfondo alla classica sagra paesana, lo stagno di Basovizza tornerà a vivere. Praticamente prosciugato il vecchio “Stefanov kal” è pronto a ricevere l’acqua che lo riporterà ai fasti di un tempo. «È uno degli stagni più antichi del Carso», afferma Maurizio Bobini dell’associazione Tutori stagni, ente interpellato dal comitato Usi civici di Basovizza per riportare a nuova vita quello specchio d’acqua, che ricorda che l’acqua sul Carso era un bene prezioso, captata immediatamente, dopo ogni precipitazione, da un sottosuolo avido e ignavo dei bisogni di chi sopravviveva in superficie. «In tempi di spending review - spiega il presidente del comitato Usi civici basovizzano Marco Arduini - siamo stati noi ad assumerci l’onere di ripristinare lo stagno. L’impegno di spesa si aggira sui 30mila euro. L’ultima ristrutturazione risale a una ventina di anni fa. Sono state le ninfee, con i loro rizomi, a bucare il telone che sul fondo dello stagno tratteneva l’acqua e a provocare il prosciugamento». Le ninfee dunque, con le loro spettacolari infiorescenze ma con i loro forti fusti sotto l’acqua, risulterebbero il killer di questo e di diversi altri stagni del Carso. «Da una parte le ninfee, dall’altra tartarughe e pesci rossi di cui qualcuno si disfa talvolta in buona fede - ancora Bobini - sono letali per questi piccoli ecosistemi. Una volta ripristinato lo stagno, raccomandiamo ai cittadini di non introdurre alcun animale o pianta e, nel contempo, di evitare il lancio di pietre o legna che possono rompere il nuovo telo di bentonite collocato sul fondo del laghetto». Oltre ai Tutori stagni, anche il dipartimento di Biologia dell’ateneo triestino ha seguito i lavori. Lo studente Simone Moras, assistito dalla ricercatrice Miris Castello, sta preparando una tesi di laurea sullo stagno. Grazie al loro lavoro verrà realizzato un cartellone informativo, che gli Usi civici predisporranno in tre lingue.

IL PICCOLO, 5 Luglio 2015 (ilpiccolo.gelocal.it)

Pur non commentandolo ed a voler soprassedere sul contenuto dell'articolo, l'immagine non corrisponde allo Stagno di Basovizza ma, probabilmente, a quello sito nei pressi di Gropada!



Prime manovre per un adeguamento istituzionale del catasto grotte

di Rino Semeraro



Il manuale di rilievo ipogeo, utile strumento per chi collabora con il Catasto Grotte.

Il 27 giugno, in occasione del 35° Triangolo dell'Amicizia, manifestazione che unisce da decenni i gruppi speleologici di Italia, Slovenia e Austria, svoltosi, per turno, a Gorizia, è stato ospitato l'incontro / tavola rotonda, istituzionale, del Catasto Grotte regionale in ottemperanza alla Convenzione sul Catasto, su richiesta della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia ⁽¹⁾. Il tema "Tutela delle grotte mediante un approccio ecosistemico – Presentazione dei risultati preliminari applicati nell'ambiente carsico" era esattamente in linea (cioè voluto dall'amministrazione regionale, altro che poteva essere?), con quanto previsto dalle "linee guida" approvate il 31 dicembre scorso dalla Giunta regionale, in merito alla predisposizione della nuova "legge della speleologia" (o meglio una legge in cui ci sarà dentro, anche, e da cenerentola la speleologia), che è in fase di stesura ⁽²⁾. Come dire che i relatori – curatore del catasto etc. – hanno presentato un "progetto" per la determinazione delle caratteristiche ecologiche, "pesate", delle cavità in funzione della loro classificazione in una scala d'importanza e/o valore ambientale, propedeutico alla valutazione del loro grado d'interesse ai fini di azioni di tutela. Detto, "terra a terra". Un tanto, pur essendo interessante per la conservazione del patrimonio sotterraneo, ha scarsa importanza per l'attività che viene attuata nei gruppi grotte regionali, soprattutto mirata all'esplorazione, documentazione e studio generale delle cavità e dei sistemi carsici. Nel senso che, tale tema rientra, semplicemente, in uno dei vasti problemi che lo speleologo deve affrontare, e sicuramente non con approcci specialistici. Devo anche dire che, a mio modo di vedere, siamo – all'italiana – alla "complicazione affari semplici", giacché, in passato si è già provveduto alla tutela di specifiche cavità, con decreto regionale, senza tanti problemi. C'è stata la richiesta da parte della Regione al Catasto di individuare (come dire scegliere) una serie di cavità "meritevoli" (avevano prestabilito il numero); gli speleologi del gruppo che allora teneva il catasto l'hanno fatto, preliminarmente individuando e valutando l'importanza della cavità: aspetti idrologici, geomorfologici, biologici, preistorici, etc.; poi la Regione ha affidato l'incarico a una ditta per raccogliere i dati e fare i sopralluoghi e i rilievi sul posto. E finita lì. Si passò alla fase amministrativa e alla formazione e approvazione del decreto, e l'obiettivo fu colto. Io vedo, invece, in questo "progetto", che scaturisce dal Catasto su indicazione dell'Amministrazione regionale, come ci sia un'azione politica per preconstituire un "consenso" che vada proprio nella direzione della nuova legge da varare, dove la speleologia sarà fortemente penalizzata come presenza e, di fatto, eliminata dal sostegno contributivo. Sarà facile, per la Regione, durante la relazione che accompagnerà la presentazione della nuova legge, scrivere che proprio dal Catasto (cioè dagli speleologi... li tirano in ballo quando serve), come presentato e discusso nell'ambito degli incontri e delle manifestazioni di settore (hanno "usato" il "Triangolo dell'Amicizia") – e speriamo non scrivano in linea con la Federazione Speleologica Regionale – viene la richiesta, o l'indicazione (o balle varie) di andare nella direzione dei contenuti della proposta di legge. A questo punto, sono convinto che l'attuale curatore del catasto (persona assai degna di stima) non sia coinvolto in un piano, machiavellico, del genere, imbastito dall'Amministrazione regionale per propri fini. Poi, ovvio, lui prende la paga dall'Università non dai gruppi grotte, ed è del tutto legittimo che porti avanti progetti a favore della categoria e della sua specializzazione in particolare. E che altro potrebbe fare? Qua tutti subiscono, perché sono considerati alla stregua di rotelle di un ingranaggio che deve girare nel verso che, in alto, cioè politicamente, è stato scelto, o da funzionari che si preconstituiscono idee e le portano avanti. Se, come sembra e come ho già scritto ⁽³⁾ (e in tempi non sospetti), la Regione va in questa direzione (e la tavola rotonda



SOPRA E SOTTO IL CARSO



all'interno di una manifestazione di speleologi lo dimostra), allora l'azione degli speleologi dovrebbe andare nella direzione opposta, non in un tacito assenso. Se, un domani, la Regione non darà più un centesimo ai gruppi grotte e gli toglierà il catasto, perché mai dovremmo sostenerla? Per la paura (che è quella dell'ignorante) di "ritorsioni", o cose del genere. Via! Non siamo più nel Medioevo. La situazione è, oggi, quanto mai difficile, anche perché la Federazione ha, in essere, gli obblighi contratti con la Convenzione sul catasto, che deve, giustamente, ottemperare per non incorrere in conflitti o, peggio, contenziosi a suo svantaggio. La Convenzione però scadrà e, si profila, il non rinnovo. E anche se ci fosse (per un contentino all'ultimo momento) bisogna vedere a fronte di cosa e di quali rinunce da parte della speleologia per tutto il resto. In questo, del tutto ipotetico, caso, agli speleologi converrà? A ogni modo, i gruppi grotte non prosperano di catasto ma vivono in funzione della loro situazione patrimoniale e della liquidità: come dire che ci son le corde da comprare, la rivista da stampare, le spese per andare in spedizione, e così via. Cose assai materiali. Non dimenticando – come ho già ricordato in articoli precedenti – che la speleologia regionale (cioè quella che opera con gruppi grotte) possiede già i catasti VG e FR (privati). Per questo non sarebbe male che, in tali frangenti, gli speleologi, per tempo, si dessero una mossa, per ripristinare vecchi meccanismi (accatastamenti, etc.) che, in fin dei conti, sono andati bene per sessant'anni (dall'inizio 20° secolo) senza grossi problemi, come dire fino al 1966, data dell'entrata in vigore della Legge regionale 27/66 (meccanismi che gli speleologi della mia generazione, me compreso, ricordano bene). Poi, come accade in questi casi, giacché c'era "mamma Regione" l'impegno per i catasti privati, storici (anche sorti e derivanti dalle indicazioni condivise dagli speleologi nelle assise congressuali nazionali mediante ordini del giorno e da organismi come l'Istituto Italiano di Speleologia e la Società Speleologica Italiana), è scemato. A chi ancora li tiene, e li cura, deve andare il ringraziamento di tutti gli speleologi di questa regione. Per questo, in materia, da parte della speleologia serve una "svegliata", per far sì che, nei prossimi anni, caso mai (anzi mal che vada), si possa procedere verso direzioni alternative – sperando anche in una almeno piccola ripresa dell'Italia – per impostare un'azione che vada a recuperare i disastri che sono stati prodotti.

Ci vorrà tempo e fatica, e, come già io scrissi, "gente nuova". Mi chiedo poi, a questo punto, se la Regione – stando alle linee guida approvate – affiancando al catasto grotte pure quello delle cavità artificiali, come e cosa mai vorrà fare. Manderà qualcuno a scopiarlo? Chi lo tiene glielo darà su un piatto d'argento dicendo anche grazie, solo perché te lo chiede la Regione (che dirà, poi, di dare "un servizio" alla società?) Come già accennai in altri articoli, qua si parla di dati moderni, chiaramente privati, affidati, sempre da privati, a una struttura privata. Se in passato, quindi, il problema non si è posto (anche perché la speleologia rientra, sostanzialmente, nella sfera dell'"amatoriale"), bisognerà pure che qualcuno, come dire chi si occupa di queste faccende, si preoccupi, per tempo (velocemente) di studiare un sistema di tutela dei dati in funzione della proprietà intellettuale, dal punto di vista organizzativo e giuridico. Va bene – dico anch'io – che il prodotto dei nostri sforzi debba esser messo a disposizione della comunità, altrimenti a cosa servirebbe? Che però gli speleologi regionali, e con loro i gruppi, debbano "lavorare" gratis per l'amministrazione regionale privi di sostegno e lasciati senza il becco di un quattrino, no, direi che è contrario ai nostri più elementari interessi. A questo punto, bisogna fare un passo indietro, cioè ritornare all'origine del problema, come dire alle manovre in atto. A ciò ci viene in aiuto l'articolo di Furio Finocchiaro ⁽⁴⁾, sulla recente tavola rotonda, pubblicato sul sito delle Federazione. Senza riassumerlo – giacché consiglio di leggerlo – tratta del problema di un eventuale approccio ecosistemico specifico (però l'ecologia è nient'altro che una minima, anzi minimissima parte del problema/interesse grotte), ricordando che la grotta stessa, come "struttura" geologica è altrettanto importante, e così pure è l'acqua che le grotte percorre, dallo stillicidio al torrente ipogeo, addirittura con risvolti economico-sociali (acquedotti, etc.). Son cose che sappiamo, ma bene è stato ricordarle. Poi, obiettivamente, c'è da tener conto che le cono-



La copertina del volume, ormai introvabile, "Duemila grotte". Nel 1926, quando uscì, fu uno dei primi lavori catastali edito dalla speleologia giuliana. Questo a testimonianza dell'impegno pluridecennale (89 anni) che gli speleologi hanno dedicato per creare il Catasto Grotte Regionale del Friuli Venezia Giulia.



scienze ecologiche sulle grotte sono minime, come dire che non costituiscono un campione significativo; su quasi ottomila grotte catastate, di quante si hanno dati scientifici suscettibili di una elaborazione sistemica? Pochissime, tant'è vero che alcune grotte sono state percorse addirittura una volta sola. Percorse, non studiate. Furio Finocchiaro esordisce dicendo di aver scritto l'articolo come socio di un gruppo speleologico, perché se l'avesse scritto come ricercatore all'Università avrebbe dovuto essere ancora più diplomatico. Giusto, ma io, invece, ho settant'anni e o chiuso il mio ciclo lavorativo (almeno in Italia), per cui posso essere molto più diretto, non avendo proprio nulla da difendere. Avendo, in passato, lavorato su piani, etc., in campo ambientale (e anche su grotte), posso affermare che, effettivamente, buoni contenuti specifici di legge (e a livello nazionale), per la tutela, come quello della proposta di legge dell'on. Patrizia Terzoni e altri il 9 dicembre 2014, Atto della camera n. 2768: "Legge quadro in materia di tutela, protezione e valorizzazione del patrimonio geologico e speleologico", di cui scrissi ⁽⁵⁾, sarebbero la risoluzione del problema. Naturalmente, come ricorda Furio Finocchiaro, c'è il problema degli scavi "speleologici", cioè quelli che talvolta servono per riuscire ad accedere a una cavità, allargare una strettoia all'interno e così via, che non sono mai considerati, intendo come deroga di legge o semplicemente previsti. Quisquilia che neanche nella proposta di legge Terzoni è contemplata (vedi l'articolo 6, paragrafo 4), così, poni il caso si approvasse, il magistrato di turno ti potrebbe perseguire (il solito "atto dovuto", di cui l'Italia è strapiena) per una scemenza del genere. Al limite, neanche un semplice campionamento geologico non sarebbe più possibile in grotta. Siamo, palesemente all'assurdo. Come dire di gente, funzionari e tecnici regionali, che non sa cosa si fa in grotta, che scrive a sproposito, e che non vuole avere collegamenti diretti e chiari con la speleologia. Anche la speleologia, però, avrà la sua parte in qualche mancanza? In sostanza, sulla questione tutela grotte, è preferibile una strada normativa generale, nazionale. Chi sta in Regione, però, non sente di quest'orecchio. No, direi che in questo momento tutti gli sforzi della speleologia regionale – e capisco che la tavola rotonda sia stata un impegno formale e cioè dovuto (però si poteva scegliere un tema differente) – debbano andare in un'altra direzione, che, purtroppo, non collima con le linee guida approvate dalla regione. Approvate, lo ricordo, senza aver minimamente interpellato gli speleologi. Sarebbe ora (e siamo tardi) che gli speleologi sviluppassero ed elaborassero una proposta alternativa a quella della Regione (esperti, che afferiscono ai gruppi grotte, non mancano). E che questa proposta, senza particolari patemi, sia portata avanti con i mezzi e gli strumenti che nella società sono consuetudine per le parti civili: articoli, conferenze stampa, tavole rotonde, convegni specifici, interrogazioni in Consiglio regionale, etc. All'interno dei pubblici incontri organizzati dalla speleologia, facendo intervenire i propri esperti e rappresentanti, la Regione dovrà, naturalmente, essere invitata a partecipare al dibattito. Come di consueto, sempre nella società civile, questo si fa (giacché siamo in democrazia) interessando e invitando a parlare o a replicare non solo coloro i quali stanno in Regione sui banchi della maggioranza, ma anche quelli che stanno sui banchi della minoranza. Se c'è, in democrazia, un'area di dissenso, ebbene, questa deve emergere. Far convergere consenso sulle nostre idee, sulle nostre opinioni, sulle nostre proposte, non può essere che l'obiettivo. Come in tutte le cose, ci sono obiettivi massimali e minimali. Già puntare a che si perda interesse per la "proposta di legge regionale Santoro", di cui parliamo, far discutere in Commissione degli emendamenti, e che, magari un domani, attraverso un'azione trasversale, sia bocciata, sarebbe – al punto in cui siamo – un successo.

NOTE

- (1) TAVAGNUTTI M., 2015: 35° Triangolo dell'Amicizia – Diario critico di una tavola rotonda. "Sopra e sotto il Carso", IV, 6, 10-11, http://www.seppenhofer.it/files/sopra_e_sotto_il_carso_6_-_2015.pdf
- (2) SEMERARO R., 2015: Speleologia regionale: surrogati e nuove insidie. "Cronache ipogee", rivista online, gennaio 2015, n. 1, 18-21, <http://www.cronacheipogee.jimdo.com>
- (3) SEMERARO R., 2015: Nuova legge regionale: come volevasi dimostrare... "Cronache ipogee", rivista online, marzo 2015, n. 3, 16-19, <http://www.cronacheipogee.jimdo.com>
- (4) FINOCCHIARO F., 2015: È più importante il contenitore o il contenuto (G.M.)? Alcune considerazioni al margine della "Tavola rotonda" (il virgolettato non è casuale) organizzata dalla Federazione Speleologica Regionale a Gorizia. Federazione Speleologica Regionale del Friuli Venezia Giulia, 7 luglio 2015, <http://www.fsrfg.it/?p=4710#more-4710>
- (5) SEMERARO R., 2015: Proposte di nuove leggi sulla speleologia dal Parlamento: come si percepisce la nostra attività, pregi, difetti, possibili utili emendamenti. "Cronache ipogee", rivista online, maggio 2015, n. 5, 16-19, <http://www.cronacheipogee.jimdo.com>



La leucofosfite nell'Abisso di Ferneti (Carso Triestino).

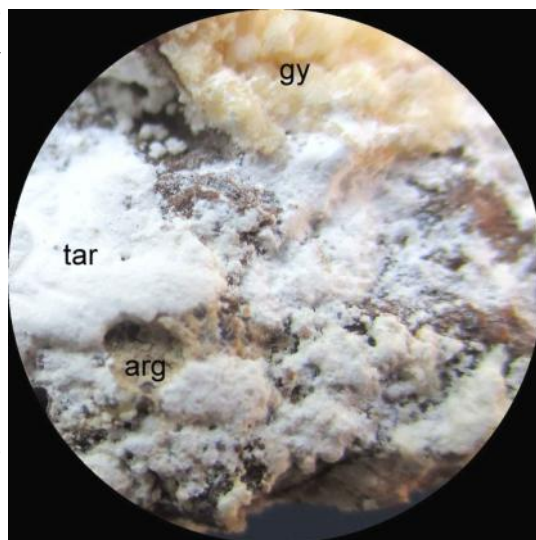
Storia di una scoperta e note informative

di Graziano Cancian

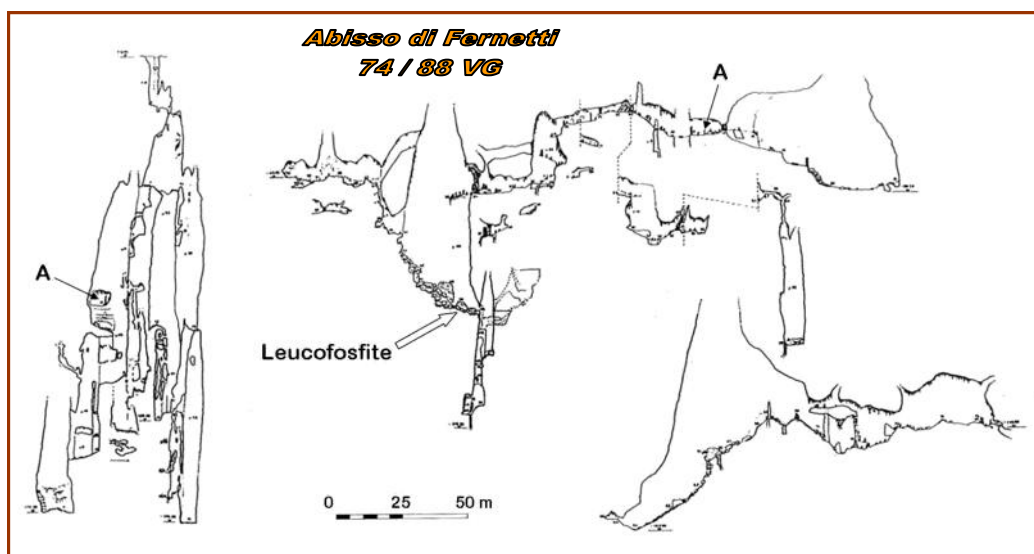


Graziano Cancian.

Negli articoli precedenti abbiamo parlato più volte dei vari fosfati trovati nelle grotte del Carso triestino – goriziano. Le prime ricognizioni effettuate negli anni '80, avevano mostrato che questo è un fertile terreno di ricerca, perché si possono trovare diverse specie, soprattutto in grotte dove c'è il guano dei pipistrelli. Nel 1993 parlavo di queste opportunità con lo speleologo Aldo Mirifico, validissima persona, che amava scendere negli abissi con grande bravura. In pratica gli dissi che nell'Abisso di Ferneti 74/88 VG avevamo già identificato due fosfati, brushite e taranakite (Cancian 1985), alla profondità di 165 metri, però le analisi avevano fatto sospettare la presenza di altri minerali. Lui si dichiarò subito disponibile ad effettuare nuovi prelievi. Il fatto mi entusiasmava, anche perché, finora, le più importanti ricerche, in altre grotte del Carso, erano state compiute in grotte facili o poco profonde. Così, a sorpresa, un mattino, quando abitavo ancora a Monfalcone, sentii suonare il campanello. Chi era? Era Aldo, che era venuto a consegnarmi del materiale che aveva prelevato nell'Abisso di Ferneti. Il campionamento era abbondante: dentro ad un sacco di quei contenitori tubolari, che usano gli speleologi per mettere le corde, c'erano ben otto sacchetti di materiale. Ottimo! Finalmente una buona campionatura! Il tutto era stato raccolto nuovamente alla profondità di 165 metri e consisteva in materiale etero-



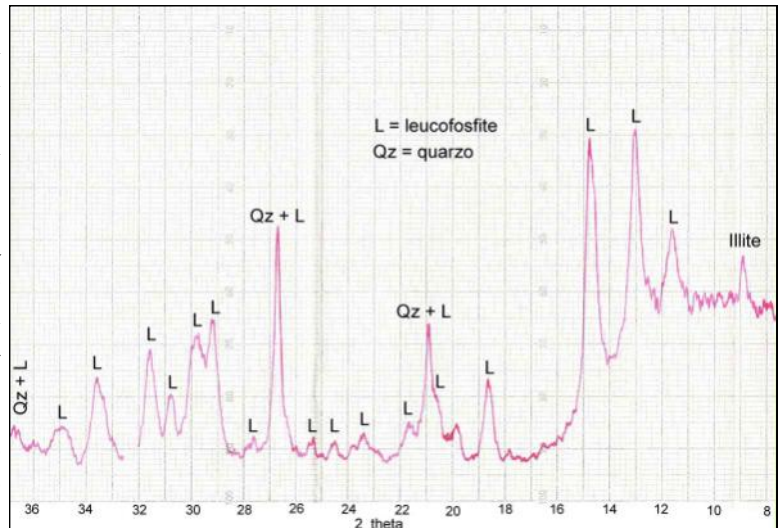
Particolare al microscopio. Sopra l'incrostazione marrone di leucofosfite si nota il gesso (gy) e la taranakite (tar). E' presente anche un po' di argilla (arg).



Rilievo dell'Abisso di Ferneti (74 / 88 VG) con l'indicazione del punto in cui è stata trovata la leucofosfite.



geneo formato prevalentemente da terra rossa, guano e sostanze molli, biancastre con qualche incrostazione marrone e grigia. Nei giorni successivi lasciai asciugare naturalmente tutti i campioni e poi esaminai con grande cura tutta questa ricchezza, aiutandomi con una lente o col microscopio. In pratica separai granello per granello, crosticina per crosticina. Fu un lavoro lungo, estenuante, ma dovevo farlo perché il successo di un'analisi mineralogica dipende molto dalla cura con la quale si preparano i campioni. Poi, come al solito, la fase successiva fu rappresentata dall'analisi al diffrattometro a raggi x nell'Università di Trieste. La parte biancastra, molle se bagnata e polverosa se asciutta, risultò costituita soprattutto da gesso (solfato di calcio biidrato). In quantità più scarsa erano presenti anche *brushite* e *taranakite*. Tutti questi minerali, pur interessanti, erano già stati trovati, in precedenza, anche in altre grotte. Però, dentro questo materiale c'erano pure degli strani noduli cavi, lunghi alcuni centimetri, costituiti da sottili incrostazioni marrone, talora con sfumature violacee, che contenevano un nucleo di argilla. Se si vuole usare la fantasia per fare un paragone, si può pensare a un nocciolo. Ebbene, proprio queste strane incrostazioni marrone risultarono costituite da leucofosfite, un fosfato idrato di ferro e potassio: $\text{KFe}^{3+} 2(\text{PO}_4)_2(\text{OH}) \cdot 2\text{H}_2\text{O}$. La soddisfazione fu grandissima perché questa, fu la prima segnalazione certa e documentata in una grotta italiana, come risulta anche dal libro *Cave minerals of the world* (Hill 1997). Poiché non ci sono state successive segnalazioni di questo minerale nelle grotte del Friuli Venezia Giulia, si ritiene utile dare qualche informazione in più. La leucofosfite è stata scoperta per la prima volta nel 1932 in Australia, dove si era formata per azione del guano sul serpentino. Il suo nome deriva dalla parola greca "leuco" che significa bianco. Ne consegue che il termine "leucofosfite" dovrebbe significare "fosfato bianco". Ciò non deve trarre in inganno, poiché le incrostazioni trovate nell'Abisso di Ferneti sono marrone con sfumature violacee, inoltre, anche in natura, questo minerale non è sempre bianco e può presentare colorazioni diverse. Le prime segnalazioni entro le grotte si riferiscono ad alcune cavità extraeuropee e in particolare in Liberia (Axelrod et al 1952) e in Brasile (Simmons 1964). Per quanto riguarda le condizioni ambientali in cui si può formare la leucofosfite, è abbastanza curioso uno studio che descrive il suo ritrovamento nel "British Antarctic Territory", dove si è formata per reazioni del guano dei pinguini sulle rocce della zona (Wilson et. al 1976). La leucofosfite, però, è stata sintetizzata anche artificialmente, in laboratorio, utilizzando soluzioni con pH compreso tra 2,5 e 6,0 (Haseman et al. 1950). In definitiva, si è dimostrato che questo minerale può formarsi in varie condizioni climatiche, anche molto fredde, con preferenza di un ambiente acido. I campioni dell'Abisso di Ferneti, dopo essere stati identificati tramite la diffrattometria, sono stati analizzati anche tramite la fluorescenza a raggi x. La composizione chimica di un campione è riportata nella successiva tabella, dove i valori sono espressi come percentuale (%).



Parte di un diffrattogramma dove è stata riconosciuta la leucofosfite. La presenza subordinata di illite e di quarzo indica lo stretto legame genetico con le argille di grotta.

SiO_2	17,53	Na_2O	0,22
Al_2O_3	7,87	$(\text{NH}_4)\text{O}$	7,20
Fe_2O_3 tot	17,78	TiO_2	0,59
CaO	0,43	P_2O_5	24,28
MgO	0,51	H_2O^-	5,25
K_2O	1,38	H_2O^+	14,85

Sono stati esaminati anche gli elementi in traccia e tra questi sono risultati interessanti bario (703 ppm), cromo (339 ppm), zirconio (172 ppm) e rubidio (107 ppm). Alla fine, sono state studiate le argille conte-





Uno dei campioni raccolti nell'Abisso di Ferneti. Si tratta di una concrezione cava contenente argilla. L'incrostazione di colore marrone, visibile soprattutto nel lato sinistro della foto, è costituita da leucofosfite. Sulla superficie si sono depositati il gesso e la taranakite.

nute dentro le concrezioni e si è visto che le fasi cristalline sono formate da quarzo e illite. Stranamente sono risultati assenti o molto scarsi gli altri fillosilicati solitamente presenti nelle "terre rosse" del Carso, ossia clorite, caolinite e montmorillonite. Anche in questo caso, come osservato in altre grotte, il gesso e i fosfati si sono formati in seguito a reazioni tra guano e calcare e tra guano e sedimenti argillosi. L'Abisso di Ferneti è inserito nell'Elenco dei Geositi del Friuli Venezia Giulia e nella relativa scheda è proposta la tutela. Ovviamente, siamo d'accordo su questa proposta, però, a nostro avviso, riteniamo utile aggiungere la presenza di rari minerali, tra i motivi di interesse.

BIBLIOGRAFIA:

- AXELROD J.M., CARRON M.K., MILTON C., THAYER T.P. (1952) – Phosphate mineralization at Bomi Hill and Bambuta, Liberia, West Africa. *Am. Min.*, 37, pp. 883-909.
- CANCIAN G. (1985) – Ricerche mineralogiche sui fosfati delle grotte del Carso Goriziano e Triestino. *Atti VII Conv. Reg. di Speleol. Del Fr. Ven. Giulia*, nov. 1985, Gr. Spel. Bertarelli CAI, Gorizia.
- CANCIAN G., PRINCIVALLE F. (1995) – La leucofosfite nell'Abisso di Ferneti (Carso Triestino). *Bollettino della Soc. Adriatica di Scienze*, LXXVI, pp. 5-15, 1995, Trieste.
- HASEMAN J.F., LEHR J.K., SMITH J.P. (1950) – Mineralogical character of some iron and aluminium phosphates containing potassium and ammonium. *Am. Soil Science Soc. Proc.*, 15, pp. 76-84.
- HILL C.A., FORTI P. (1997) - *Cave minerals of the world*. Nat. Speleol. Society, Huntsville, Alabama, USA.
- SIMMONS G.C. (1964) – Leucophosphate, a new occurrence in the Quadrilatero Ferrifero, Minas Gerais, Brazil. *Am. Min.*, 49, pp. 377-386.
- WILSON M.J., BAIN D.C. (1976) – Occurrence of leucophosphate in a soil from Elephant Island, British Antarctic Territory. *Am. Min.*, 61, pp. 1027-1028.

LEUCOFOSFITE – SCHEDA

Gruppo mineralogico: leucofosfite

Formula chimica: $KFe^{3+} 2(PO^4)_2(OH) \cdot 2H_2O$

Ambienti e giacitura: nelle grotte può trovarsi con l'aspetto di fragili incrostazioni o di materiale soffice microcristallino a contatto con l'argilla ed il guano dei pipistrelli. In alcuni casi le incrostazioni possono avere un aspetto coralloide.

Colore: bianco, bruno giallastro, bruno verdastro, rosa, bruno viola. Alla luce del giorno può essere di colore grigio verde, mentre alla luce di una lampada ad incandescenza può essere grigio viola.

Durezza: 3,5

Peso specifico: 2,95

Trasparenza: da trasparente a translucida

Lucentezza: vitrea, terrosa

Frattura: fragile

Striscia: bianca

Fluorescenza: n.d.



Abisso di Ferneti 74 / 88 VG

74 / 88 VG - ABISSO DI FERNETTI

Altri nomi: Pozzo del Tartaro; Jama Sverinska.

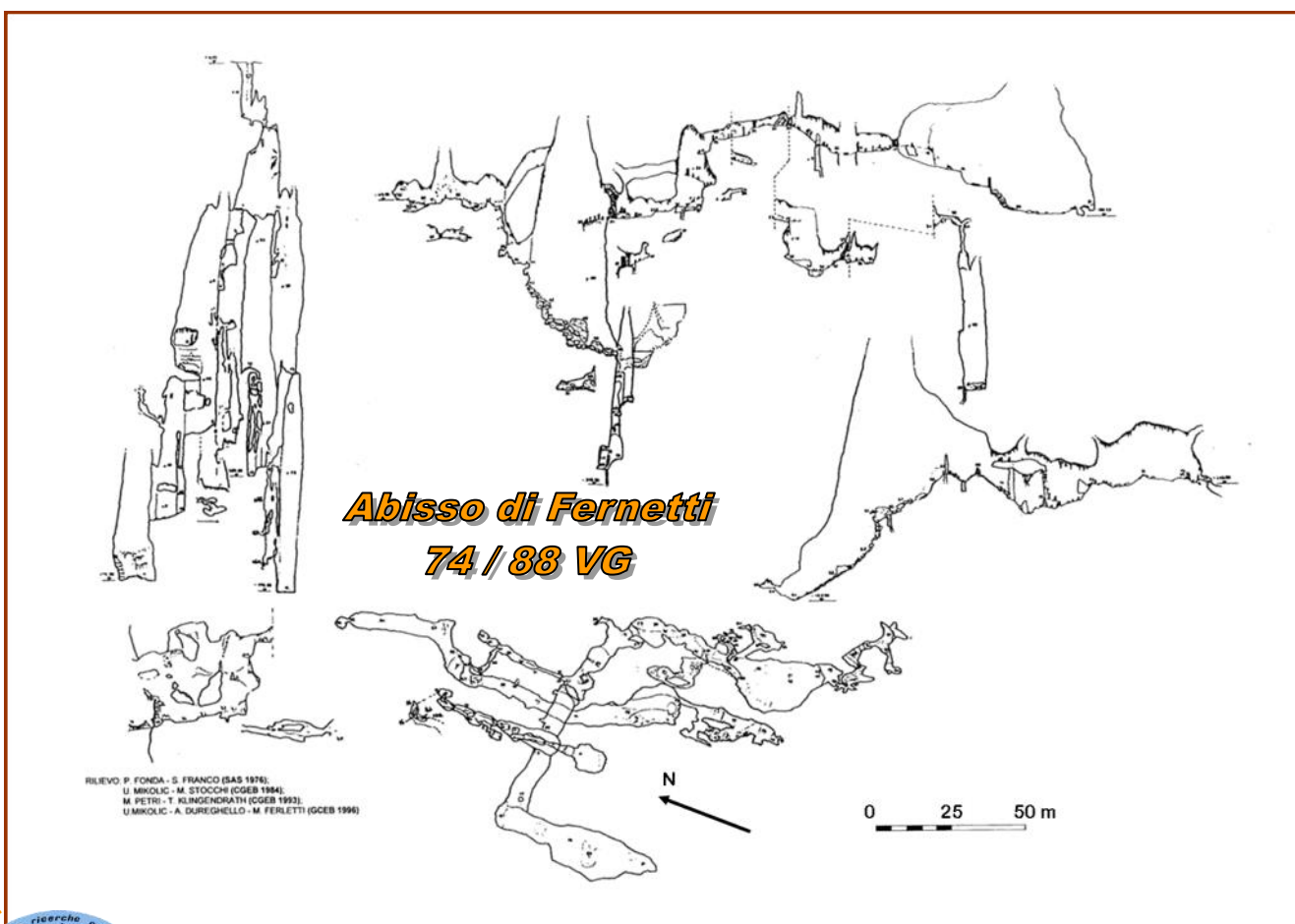
Comune: Monrupino - Prov.: Trieste - CTR 1:5000 Monrupino - 110062 - Pos.: Lat.: 45° 42' 5,39" - Long.: 13° 49' 49,08" - Quota ing.: m 323 - Prof.: m 210 - Svil.: m 913 - Pozzo ing.: m 18 - Pozzi int.: m 83, 37, 50, 70, 17, 8, 45, 18, 8, 19, 5, 8, 23, 40, 16, 15, 5, 9, 7, 3, 5, 13, 55, 10, 15, 21, 5, 13, Rilievo: Fonda P., Franco S. - 13.06.1976 - Soc. Adr. di Spel. - 1° Aggiornamento ril.: Mikolic U., Stocchi M. - 23.09.1984 - C. G. "E. Boegan" - 2° Aggiornamento ril.: Stocchi M., Glavina M., De Nadai I. - 18.01.1986 - C. G. "E. Boegan" - 3° Aggiornamento ril.: Petri M., Kligendrath A. - 08.05.1993 - C. G. "E. Boegan" - 4° Aggiornamento ril.: Mikolic U., Dureghello A., Ferletti M. - 04.02.1996 - C. G. "E. Boegan" - Posiz. ingresso: Manzoni M. - 31.12.2000 - Riposizionamento regionale.

L'ingresso è recintato con rete metallica e si trova all'interno del Camping Europa a Ferneti.

L'abisso inizia con un salto verticale, alla base del quale una strettoia piuttosto malagevole immette in un profondo pozzo dalla struttura estremamente complessa, diviso in numerosi vani da parecchi ponti naturali. Questa parte della grotta era stata esplorata dalla Commissione Grotte "E. Boegan" già nell'altro secolo, mentre in epoca recente è stato scoperto un sistema parallelo di pozzi e caverne, che si raggiunge con una difficile traversata in parete, nel quale ci sono alcuni ambienti concrezionati a sviluppo orizzontale. La grotta è stata usata per lo scarico della fognatura di un vicino camping.

AGGIORNAMENTO del 1984:

Durante l'estate è stato esplorato un nuovo ramo che inizia con una finestra che si apre sul P. 45, di fronte alla colonna (punto 8). Tale ramo è stato reso accessibile facendo cadere alcuni grossi massi e si sviluppa, con una serie di pozzi di varie dimensioni, per un dislivello di 55m raggiungendo, con un ultimo pozzo di 13m, la profondità di 143m. Traversando un pozzo successivo, partendo da un'altra finestra che si apre sul P. 45, e calandosi per 10m, si può raggiungere un foro dal quale si sviluppa un cunicolo ascendente che termina con un





camino alto 8m. Alla base di questo si apre una fessura impenetrabile, oltre la quale si possono sentire cadere delle pietre buttate in una stretta fessura sita all'inizio del nuovo ramo.

AGGIORNAMENTO del 1986:

Un pozzo profondo 33m si apre sulla parete del P. 70 (ramo del pendolo di destra) e, pur essendo noto da tempo, non risulta in nessun rilievo della cavità. Il suo imbocco si trova alla profondità di 40.5m (dall'inizio del P. 70), per cui il fondo viene ad essere a 177.5m

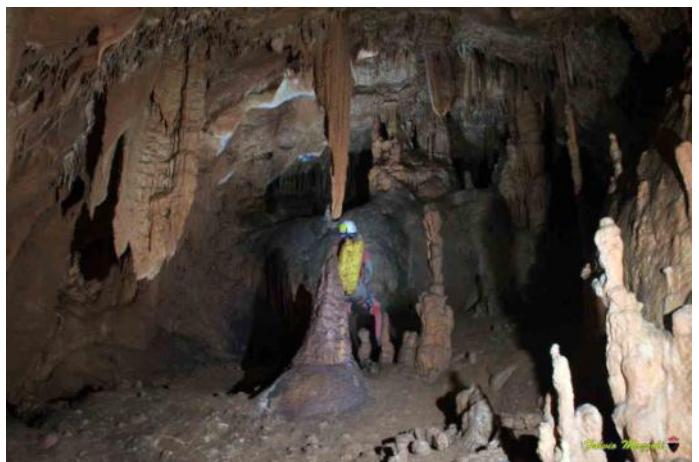
di profondità. Si tratta di un pozzo largo in media 1.5m, lungo 5m, con l'asse maggiore in direzione 10° N; ed è caratterizzato da pareti fortemente erose (lame di notevoli dimensioni, totale assenza di concrezioni salvo in qualche nicchia). Il fondo è costituito da un restringimento quasi completamente occluso da clasti. Oltre, il pozzo sembra continuare ancora per un paio di metri. E' stata rilevata una debole corrente d'aria in uscita. **NOTA:** Questo pozzo non è riportato sul rilievo.

AGGIORNAMENTO del 1993:

Ad un nuovo vano si accede attraverso uno stretto passaggio in frana, situato quasi sul fondo della Caverna del Guano a contatto con la parete NNW della stessa (punto 46). Un saltino di 4.5m con un passaggio angusto e reso viscido dal fango, porta nella prima saletta. A destra, nel senso di progressione, si individua un proseguimento in discesa che porta ad un pozzetto di circa 5m, già sceso nel 1986, il cui fondo, per diventare transitabile, dev'essere allargato. Sulla parete di sinistra si apre invece un portale concrezionato che conduce ad un secondo vasto ambiente, diviso da un enorme masso. La risalita effettuata in questa sala (25m) ha evidenziato la totale mancanza di ulteriori prosecuzioni.

AGGIORNAMENTO del 1996:

Nel P. 70 è stato rilevato un altro pozzo laterale di 33m. Per accedere ad esso occorre superare una scomoda strettoia che ha inizio in una nicchia raggiungibile con un facile pendolo. Ad una decina di metri dal suo inizio si incontra l'innesto di un ampio camino che potrebbe essere il pozzo dell'aggiornamento dell'86.





Walter Maucci, a vent'anni dalla sua scomparsa (1995-2015)

di Rino Semeraro



Rino Semeraro.

Vent'anni fa moriva il prof. Walter Maucci, speleologo che assieme a Eugenio Boegan condivide la passata grandezza della speleologia triestina e il primato tra i tanti protagonisti. Chi l'ha conosciuto e chi – come me – fu suo allievo nella speleologia scientifica – non può esimersi dal ripercorrere tempi ormai lontani in una sorta di *excursus* storico della speleologia triestina dove, con certezza, emerge prepotentemente e solidamente la caratura del Nostro speleologo, e dello studioso assieme, oltre al carisma dell'uomo e della sua figura nella *leadership* speleologica internazionale della sua epoca. Prima di tracciare, seppur stringatamente, i tratti fondamentali della sua figura, ritengo necessario aprire una parentesi. Che non intende essere polemica bensì costruttiva, a favore delle nuove generazioni di speleologi. Dopo molti anni dall'uscita del libro “Walter Maucci (1922-1995): speleologo scienziato triestino, scritti memorialistici e celebrativi”¹⁾, giusto a vent'anni dalla morte di Walter Maucci, giunge l'occasione, con la pacatezza che deve contraddistinguere le diatribe, di dare – da parte mia – un commento alla polemica che è seguita alla “Postfazione” scritta per l'occasione da Giovanni Badino. Il libro (per alcuni, “libretto”... ognuno può chiamarlo come vuole), obiettivamente, è stato apprezzato – o così sembra – da tutti (così si è scritto, così ho letto, così, verbalmente, mi è stato riferito), specificando che il “da tutti” è un modo di dire...; non invece la “Postfazione” a firma di Giovanni Badino²⁾, che io stesso avevo invitato a scrivere, senza dargli – come giusto fosse – particolari limitazioni. Badino è stato contestato per quel testo^{3) 4)}, anche – facendolo – inducendo in errori (dimostrabili) e non solo d'interpretazione, a parer mio trova origine in una cattedratica concezione della storia e dei fatti, almeno da una parte della speleologia triestina, che mi ha stupito. Che gli estensori – tutti triestini – siano stati “tirati per la giacca” a scrivere o, loro stessi, portatori di tali convinzioni o interessi, importa poco. Quella che poteva essere, semplicemente, una visione – giusta o meno – della speleologia triestina, non solo all'epoca del Maucci pure dopo, da parte di uno speleologo di formazione certamente non triestina ma italiana e internazionale sì, come Badino, è stato utilizzato per rinverdire proclami sulla “supremazia



Walter Maucci durante la spedizione finale della SASN, del 1953, che portò al superamento del sifone d'entrata del Timavo sul fondo della Caverna Lindner nell'Abisso di Trebiciano (Carso).

¹⁾ DAMBROSI S. & SEMERARO R. (eds.), 2009: *Walter Maucci (1922-1995): speleologo scienziato triestino. Scritti memorialistici e celebrativi*. Ed. Società Adriatica di Speleologia, Trieste, 150 pp, <http://www.sastrieste.it/SitoSAS/Libro12.html>

²⁾ BADINO G., 2009: *Postfazione*. In Dambrosi S. & Semeraro R. (a cura di), 2008. *Walter Maucci (1922-1995): speleologo scienziato triestino. Scritti memorialistici e celebrativi*. Ed. Società Adriatica di Speleologia, Trieste 2009, 131-146.

³⁾ TORELLI L., 2009: *Maucci, Badino e la speleologia triestina*. *Progressione* 56, a. 23, n. 1, 12-18.

⁴⁾ FORTI F., 2009: *In onore di Maucci*. *Progressione* 56, a. 23, n. 1, 22-27.



della speleologia triestina” (d’inizio anni Ottanta)^{5) 6)} – messi in altra forma ma la sostanza rimane – che avrei creduto (e sperato) il tempo avesse rimosso. Anche perché la speleologia triestina, ormai (e me ne dispiace), nel recente, e attuale, contesto internazionale non ha più primati. Ora, sono io il primo a dire che alcuni contenuti di quella “Postfazione” possono non essere condivisibili, e neanche da me (lasciamo stare in che misura), ma si tratta, alla fine, di valutazioni soggettive che, se subordinate a una “pesata” potrebbero pendere di qua o di là a seconda del “pesatore”. In sostanza, credo invece che una parte della speleologia triestina si sia semplicemente persa un’occasione per fare autocritica, con equilibrio e saggezza, prima di rigettare il pensiero di Badino. Qui riaffermo quanto io stesso scrissi a proposito di quella “Postfazione”, nella *N.d.R.*, proprio sul “libretto” “Walter Maucci (1922-1995): speleologo scienziato triestino, scritti memorialistici e celebrativi”. Cioè: “... questa postfazione, dove l’Autore [Badino] si sofferma sull’analisi critica, storica, e “filosofica”, su gloria e decadenza della speleologia triestina ... non possa che essere ponderata serenamente e in modo costruttivo; essa, deve essere letta con spirito aperto, perciò bisogna donarsi alla lettura e pesare, accogliere idee, anche confutarle, ma sempre dialogando onestamente in modo introspettivo e, soprattutto, con quell’indispensabile cognizione di causa, che poi deriva dalla consapevolezza dei fatti, della storia, del mondo che ci sta attorno...”. Passo che, oggi, riscriverei così, tal quale, senza cambiare una virgola. E non è certo una questione di caparbieta o di sciocco principio. Preciso, con la massima chiarezza, che io non sono né l’“avvocato” di Badino (non ne ha bisogno) né un uomo che ha alcun tipo di acredine verso la speleologia triestina. Anzi. Vero è che Giovanni Badino, a suo tempo, mostrando signorilità, non ha ritenuto opportuno rispondere pubblicamente alla contestazione cui è stato fatto bersaglio. Com’è vero, altresì, che io – qua ognuno è libero, o meno, di credere – amo profondamente la speleologia triestina (con tutte le sue pecche e la sua grandezza storica), prova ne sia che gli ho dedicato un’intera vita, naturalmente conscio di non essere un individuo né superiore né raro né tanto meno particolarmente meritevole giacché tanti altri hanno fatto lo stesso. Si potrebbe obiettare: perché ti piaceva. Rispondo: certo che mi piaceva. Certamente però, la speleologia, l’ho fatta a mio modo, e non vedo perché avrei dovuto farla come volevano gli altri; sicuramente non ho dedicato molto tempo ai gruppi grotte, al catasto, ai corsi di speleologia, alla divulgazione, a portare in grotta neofiti, a passare ore intere in sede, a frequentare costantemente l’ambiente, ad asportare periodicamente rifiuti dalle grotte e così avanti. In altre parole non mi sono comportato allo stesso modo della stragrande maggioranza di chi fa o ha fatto parte della speleologia. Tanto che quest’anomalo comportamento l’ho pagato, e caro, in termini di amicizie e socialità; è stata però una scelta, consapevole, finalizzata a ciò che nella speleologia io intesi fare. È però altrettanto vero che ho fatto tanta esplorazione e soprattutto molti studi. Quanto valga tutto questo, saranno altri a giudicare. Però, se c’è una cosa che credo di saper bene, è ciò che è, o non è, la speleologia triestina, e ciò che è stata. Siccome siamo a un ricordo, prima di procedere nell’argomento, mi pare doveroso tracciare molto brevemente l’opera di Walter Maucci, a beneficio di coloro i quali non hanno letto, a suo tempo, il “libretto” (vedi ¹⁾) che l’ha commemorato e gli altri articoli che l’hanno preceduto ^{7) 8) 9) 10) 11)} che – esaurientemente – hanno parlato del Nostro. Va precisato – poiché non è stato influente su scelte e valutazioni – che il “libretto” è stato pubblicato a spese della Società Adriatica di Speleologia, di Trieste, che sovente si richiama



Walter Maucci (a destra), ancora con la Commissione Grotte della Società Alpina delle Giulie, alla Grotta Vittoria (Aurisina, Carso) nel 1950, dove esegui il rilievo topografico e realizzò un dettagliato studio geomorfologico, affrontando, con modelli innovativi e originali, i quesiti della speleogenesi e dell’evoluzione della cavità.

⁵⁾ MARINI D., 1980: *Della naturale supremazia della speleologia triestina*. Progressione 5, 7-9.

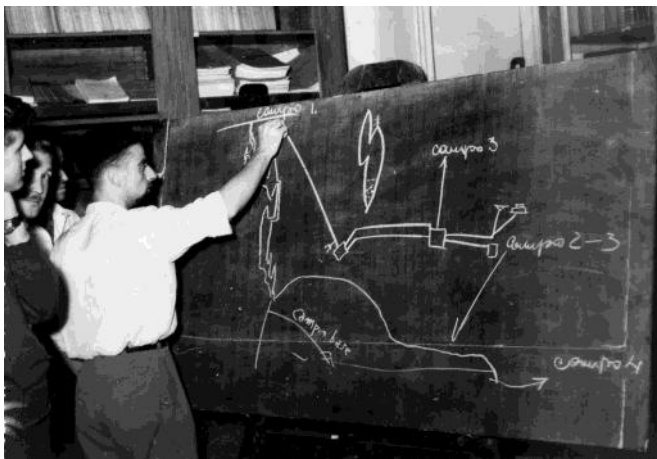
⁶⁾ FINOCCHIARO C., 1980: *Prefazione (all’articolo “Della naturale supremazia della speleologia triestina”)*. Progressione 5, 7.

⁷⁾ GUIDI P., 1995: Walter Maucci (1922-1995). Una vita. Progressione 33, a. 17, n. 2, 61-62.

⁸⁾ FORTI F., 1995: Walter Maucci (1922-1995). Frammenti. Progressione 33, a. 17, n. 2, 62-63.



(come storia) alla precedente Sezione Geo-speleologica della Società Adriatica di Scienze fondata agli inizi degli anni Cinquanta proprio su iniziativa di Walter Maucci. Anche se è ben vero che la Società Adriatica di Speleologia è stata costituita con, esattamente, le stesse persone che facevano parte (soci e semplici frequentatori) della Sezione Geo-speleologica della Società Adriatica di Scienze nel 1980 e ne costituisce una reale continuità¹²⁾, poiché, come scrivono, fu “...necessario per garantire, nel tempo, la sopravvivenza stessa della Società [intesa come la Sezione Geo-speleologica]... in un'epoca dove l'aspetto economico diventava fondamentale per garantire un'attività di buon livello qualitativo, è stato indispensabile assumere una veste legale diversa, più agile e funzionale, che permettesse la gestione diretta dei pochi finanziamenti che la legge prevedeva...”, oggi, però, a mio parere non è la stessa cosa. La Sezione Geo-speleologica della Società Adriatica di Scienze (inizialmente “Sezione speleologica” e “Società Adriatica di Scienze Naturali”) fu fondata – come dicevo – su iniziativa di Walter Maucci, nell'informale fine 1950 e formale marzo 1951, a seguito del fatto d'esser stato estromesso dalla Commissione Grotte “Eugenio Boegan” [citai il grave (almeno per me) episodio, che mi fu narrato non solo da Walter Maucci in persona ma anche da un membro della Commissione Grotte attivo all'epoca dei fatti, con versioni coincidenti]¹³⁾. La scelta di costituire una nuova “struttura”, con una matrice scientifica (più che esplorativa), trovò, allora, un'ottima accoglienza proprio nella “vecchia e gloriosa” Società Adriatica di Scienze Naturali, istituita nel lontano 1874 a Trieste (città dell'Impero che non aveva ancora una sede universitaria). La Sezione Speleologica fu costituita sotto la presidenza del prof. Sergio Morgante¹⁴⁾ (vicepresidente Walter Maucci) e, all'epoca, “aveva un senso”, poiché, in ambito universitario triestino, non c'erano istituti o docenti che specificatamente si occupassero di tali argomenti. Il passaggio, avvenuto non molto tempo dopo, della presidenza della Sezione al prof. Carlo D'Ambrosi (esule istriano), illustre geologo che stava rilevando il Foglio geologico 1:100.000 “Trieste”, diede una ancor più chiara connotazione alla struttura della Sezione (sigla: SASN, diedi anni dopo SAS). E fu in quest'ambito che Walter Maucci operò, seguito da numerosi speleologi, avviando un tipo di attività (pur essendo la Sezione, in pratica, un “gruppo grot-



Walter Maucci occhieggia verso il fotografo, alle spalle del direttore tecnico della Sezione Geo-speleologica Luigi De Martini che, nella sede dell'Adriatica in Via dell'Annunziata, nel 1952, traccia sulla lavagna, come per ogni spedizione che si rispetti (e all'epoca era così), i campi base che dovranno essere approntati per supportare i sommozzatori (non si chiamavano speleo-sub all'epoca, ma sommozzatori, e attrezzature e tecniche derivano direttamente da quelle degli incursori della X^a Flottiglia MAS del tempo di guerra). L'obiettivo era immergersi nel Timavo sotterraneo, a Trebiciano, per scoprire l'imbocco del sifone d'ingresso, parallelamente, rilevare le caratteristiche geomorfologiche degli ambienti sommersi. A quel tempo, si sapeva ben poco sulla morfogenesi delle cavità sommerse. Potremo dire, nulla.

⁹⁾ TIRALONGO F., 1995: Walter Maucci (1922-1995). Speleologo e professore. *Progressione* 33, a. 17, n. 2, 64.

¹⁰⁾ SEMERARO R., 1997: Ricordo di Walter Maucci. In memory of Walter Maucci. *Ipogea*, 2, 7-11; anche su *Quaderni di speleologia e dell'ambiente carsico*, 1 (1999): “La ricerca speleologica nel Friuli-Venezia Giulia: attualità e prospettive”, 17-20.

¹¹⁾ GUGLIA P., 1998: Walter Maucci. *Speleologia*, rivista della Società Speleologica Italiana, 38, a. IXX, settembre 1998, 107, <http://www.sastrieste.it/SitoSAS/Società1.html>

¹²⁾ SOCIETÀ ADRIATICA DI SPELEOLOGIA, Trieste. La Società. Chi siamo. <http://www.sastrieste.it/SitoSAS/Società.html>

¹³⁾ SEMERARO R., 2009: Le origini del pensiero speleologico di Walter Maucci. In Dambrosi S. & Semeraro R. (a cura di), 2008. *Walter Maucci (1922-1995): speleologo scienziato triestino. Scritti memorialistici e celebrativi*. Ed. Società Adriatica di Speleologia, Trieste 2009, 41-54.

¹⁴⁾ SERGIO MORGANTE nasce a Udine nel 1905 e ivi muore nel 1995. Si laurea presso l'Università di Padova nel 1930 in Chimica e Farmacia, dove inizia la carriera presso l'Istituto di Mineralogia. Nel 1948 viene nominato professore straordinario di Mineralogia e nel 1951 ordinario presso la Facoltà di Scienze Matematiche Fisiche e Naturali dell'Università di Trieste (dove sarà direttore dell'Istituto di Mineralogia), dove rimarrà fino al 1975 e collocato a riposo per sopraggiunti limiti d'età. Negli anni Cinquanta (scorso secolo) il prof. Morgante avrà rapporti (non continuativi) con la speleologia, soprattutto attraverso l'amicizia e la collaborazione con gli studiosi locali che si occupavano di Carso e idrogeologia carsica (Walter Maucci, Carlo D'Ambrosi, Ferruccio Mosetti). Sulla tematica carsica, si ricorda Sergio Morgante quale co-autore dello studio che diede corpo – da parte italiana – al concetto dell'alimentazione della falda carsica del Carso Goriziano proveniente dalle perdite in subalveo del Fiume Isonzo [MORGANTE S., MOSETTI F. & TONGIORGI E., 1966: *Moderne indagini idrologiche nella zona di Gorizia* - *Boll. Geof. Teor. Appl.*, 8 (30), 114-137].



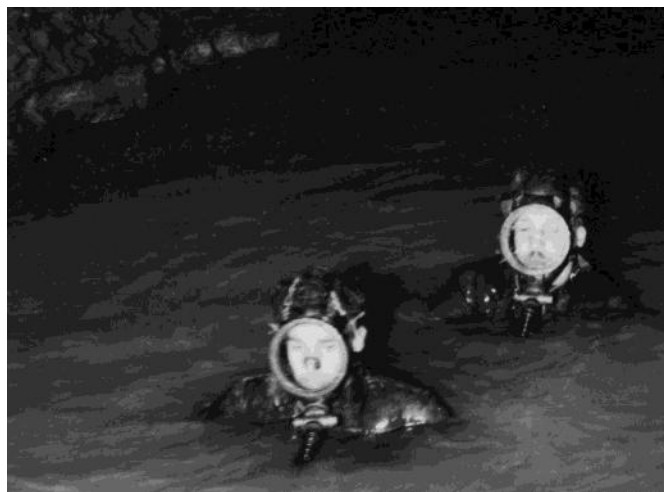
te”) che realmente (caso se non forse unico nella storia della speleologia... in quella locale sicuramente sì) fondava i propri assunti e si programmava per ottenere il raggiungimento di risultati scientifici. Bisogna dire che non fu solo Walter Maucci a essere artefice di ricerca scientifica, nella Sezione, attraverso l’esplorazione (domenicale come quella di tutti gli altri gruppi grotte triestini, o nelle spedizioni), poiché, in questo, fu seguito da parecchi suoi compagni. Come Luigi De Martini (per Trebiciano, etc.), Bruno Davide e Claudio Scala (per il Carso, la Preta, l’Inghiottitoio del Bussento, su scienze statistiche, mineralogia, sulla Grotta di San Giovanni d’Antro dove ci fu un importante studio inedito), etc., perciò un’elevata percentuale di soggetti rispetto alla consistenza della compagine, effettivamente, praticò una speleologia scientifica oltre che esplorativa. Più, naturalmente, il D’Ambrosi che si occupò d’idrologia carsica e carsismo. Da non sottovalutare poi il fatto che la Sezione poté usufruire anche di contributi finanziari CNR (responsabili D’Ambrosi e Maucci), per ricerche sul Carso e all’Antro del Corchia. La semplice scorsa del cosiddetto “Decennale”, cioè il volume (è un grosso estratto) pubblicato in occasione dei dieci anni della Sezione Geo-speleologica, nel capitolo introduttivo concernente l’attività, è assai esauriente al riguardo ¹⁶⁾. Di ciò già scrissi in passato. Tuttavia, dopo quel decennio, i presupposti per il mantenimento della Sezione Geo-speleologica sui livelli precedenti si esaurirono (parallelamente, direi, al senso dell’esistenza della Società Adriatica di Scienze, che fu utilizzata dagli studiosi esclusivamente per il bollettino che quasi regolarmente uscì, alimentato soprattutto dai ricercatori locali). Ciò perché prendeva consistenza, presso l’Università di Trieste, l’Istituto di Geologia e Paleontologia; poi altri poli di ricerca dedicarono maggiore spazio al carsismo e all’idrologia carsica (come l’OGS), e infine nuovi studiosi si affacciarono sulla scena. In sostanza, il decennio della SAS, con Maucci, fu un evento unico nella speleologia triestina, che si collocò in un particolare momento e godette di una fase in cui la ricerca si trovò in una “terra di mezzo”. In questo senso, l’abbandono e la costituzione della Società Adriatica di Speleologia, nel 1980 furono atti congruenti e conseguenti con la nuova realtà venutasi a creare. Naturalmente, realisticamente, gli stessi responsabili dell’attuale SAS, premettendo che la loro attività “... prende spunto da tradizioni ben più mature e consolidate [cioè quelle della vecchia Sezione Geo-speleologica dell’epoca di Maucci]...”, ammettono di non vantare alcun diritto ma moralmente di sentirsi “... eredi diretti di quegli studiosi che, alla fine dell’Ottocento, hanno avviato le prime ricerche geologiche e speleologiche nel nome dell’Adriatica ...” (vedi nota ¹²⁾). Del resto, la SAS, oggi, non ha un prodotto differente dal resto della speleologia triestina e, come per quel resto, la speleologia scientifica è deficitaria, intesa anche come promozione. Fatta questa che a me sembra fosse un’indispensabile “premessa” per approcciare correttamente l’argomento, tracciamo, di seguito, un brevissimo profilo di Walter Maucci nella speleologia. Walter Maucci nacque a Vienna nel 1922, triestino, nel 1938 – a sedici anni – inizia l’attività speleologica con la Commissione Grotte della Società Alpina delle Giulie di Trieste. Nel 1946 si laurea in Scienze Naturali discutendo una tesi sul fenomeno carsico. Durante questo periodo fa un’intensa attività esplorativa, eccetto che in quegli anni di guerra quando le zone carsiche della Venezia Giulia sono sostanzialmente interdette, dedicando molto spazio al rilevamento topografico e allo studio della speleogenesi. Professionalmente, Maucci abbraccia la carriera d’insegnante negli istituti scolastici superiori di Trieste, dove, fino alla sua messa a riposo (professore di ruolo in Scienze Naturali), sarà particolarmente apprezzato per le sue qualità, dove capacità, rigore e ampia visione della materia lo contraddistinguevano. Nel dopoguerra, dal 1947 al 1950 rileva e studia la geomorfologia di alcune tra le maggiori grotte del Carso Triestino, applicando un nuovo modello di speleomorfogenesi di cui è autore. Nel 1950 fonda la Sezione Speleologica, poi Geo-speleologica, della Società Adriatica di Scienze Naturali di Trieste, e contemporaneamente è tra i fondatori della Società Speleologica Italiana, di cui sarà Consigliere dal 1955 al 1975. Vicepresidente, dal 1950 al 1960, della Sezione Geo-speleologica della Società Adriatica di Scienze, e poi presidente, fonda una “scuola” speleologica triestina, di speleogenesi, dando impulso a una serie di esplorazioni e di ricerche carsiche a Trieste, in Italia e all’estero, dove fu protagonista assoluto. Dal 1951 al 1953 dà l’avvio, pionieristicamente, alla speleologia subacquea in Italia, con l’esplorazione del sifone d’entrata del Timavo nell’Abisso di Trebiciano, che è arditamente superato, e delle gallerie sommerse alle risorgive del Timavo a San Giovanni di Duino. Nello stesso periodo studia gli “inghiottitoi fossili” del “solco di Aurisina” del Carso

¹⁵⁾ SEMERARO R., 2010. Cinquant’anni fa, “Il Decennale”: un volume nato da un ciclo che si chiuse ma che fu punto di arrivo e di partenza della speleologia triestina. “Cronache ipogee”, rivista online, aprile 2010, n. 3: 2-3.

¹⁶⁾ SEZIONE GEO-SPELEOLOGICA DELLA SOCIETÀ ADRIATICA DI SCIENZE, 1961: Dieci anni di attività (1951-1960). In: Dieci anni della Sezione Geo-speleologica della Società Adriatica di Scienze (1951-1960). Estr. Bollettino della Società Adriatica di Scienze, v. LI-1960, 231 pp., 5-32, [testo attribuito a Walter Maucci], Trieste.



Triestino, rilevando geomorfologicamente decine di cavità. Le pubblicazioni che seguono a queste due filoni di ricerca sono portate da Maucci al Primo Congresso Internazionale di Speleologia, tenutosi a Parigi nel 1953¹⁷⁾¹⁸⁾, facendolo svettare nella speleologia scientifica del suo tempo, tanto più che un anno prima aveva pubblicato sul Bollettino della Società Adriatica di Scienze Naturali, suscitando grande interesse, la sua "Ipotesi dell'erosione inversa"¹⁹⁾. Nel 1954, con la Sezione Geo-speleologica, è organizzatore (assieme alla Commissione Grotte "Eugenio Boegan") del 6° Congresso Nazionale di Speleologia (in una Trieste, orgogliosamente italiana, ancora sotto il Governo Militare Alleato). In quest'occasione presenta gli studi, eseguiti negli anni precedenti, sulla Grotta delle Tassare del Monte Nerone (Appennino Marchigiano), su una campagna di esplorazioni subacquee nella Grotta termale di Acquasanta e altre cavità nella zona del Fiume Tronto (Appennino Marchigiano), fino a quella della Spluga della Preta sui Monti Lessini, dove aveva organizzato, nei mesi precedenti al congresso, una delle prime grandi spedizioni speleologiche italiane dell'epoca, in quello che allora era il più profondo abisso d'Italia^{20) 21) 22)}. In pochi anni, quindi, si considera abbia raggiunto i vertici della speleologia italiana e un posto di rilievo in quella internazionale. Nel 1956 è uno dei due rappresentanti italiani invitati alla spedizione internazionale al Gouffre Berger sul Plateau de Vercors (Prealpi del Delfinato, Francia), conquistando il record del mondo di profondità con 1.130 metri, avendo poi modo di elaborare le sue osservazioni scientifiche per redigere uno studio che presentò all'8° Congresso Nazionale di Speleologia di Como²³⁾. Ancora nel 1956 organizza la prima spedizione del dopoguerra all'Antro di Corchia nelle Alpi Apuane, grotta che sarà uno dei maggiori e più profondi complessi italiani, cui seguiranno altre due importanti spedizioni nel 1958 e nel 1959, dove estenderà pure le indagini sul carsismo della zona Pizzo delle Saette-Pania della Croce. Nel 1958 opera in una campagna di ricerche nelle Alte Murge pugliesi su invito dell'Istituto Italiano di Speleologia, poi ancora nella spedizione internazionale al complesso sotterraneo di Ojo Guareña nella zona di Burgos (Spagna). Porterà i risultati degli studi sul carsismo pugliese, assieme a una sintesi sul problema dell'idrologia carsica ipogea, straordinaria per la sua completezza, al 2° Congresso Internazionale di Speleologia tenutosi a Bari nel 1958^{24) 25)}. Nel 1959 consegue la libera docenza in Speleologia,



Walter Maucci (dietro) e Stefano Bartoli (davanti), nel 1952, nuotano nel Lago Timeus all'Abisso di Trebiciano, alla ricerca del sifone di entrata (per la verità all'epoca si citava sempre "Grotta di Trebiciano", perché questo era, ed è tuttora, il nome della cavità, e tale era registrata al catasto grotte; poi se n'è persa un po' l'abitudine). La prima spedizione, quell'appunto del 1952, si può dire "all'ultimo momento", colse l'obiettivo, cioè si trovò il sifone. Contemporaneamente testò (detta in termini moderni) i materiali e i respiratori (a ossigeno). Le osservazioni scientifiche e i rilevamenti acquisiti formarono l'oggetto di due pubblicazioni di Maucci (di una fu co-autore Luigi De Martini), la prima sul Bollettino della Società Adriatica di Scienze Naturali l'altra su Rassegna Speleologica Italiana.

¹⁷⁾ MAUCCI W., 1953: Inghiottitoi fossili e paleoidrografia epigea del Solco di Aurisina (Carso Triestino). Première Congrès Internationale de Spéléologie, Paris 1953, to. 2, 155-199.

¹⁸⁾ MAUCCI W., 1953: Organizzazione tecnica e risultati delle ricerche sul corso ipogeo del Timavo (1952-53) (Carso Triestino). Première Congrès Internationale de Spéléologie, Paris 1953, to. 2, 201-213.

¹⁹⁾ MAUCCI W., 1952: L'ipotesi dell'erosione inversa come contributo allo studio della speleogenesi. Bollettino della Società Adriatica di Scienze Naturali, 46, 1-60.

²⁰⁾ MAUCCI W., 1954: La Grotta delle Tassare sul Monte Nerone. Atti 6° Congresso Nazionale di Speleologia, Trieste 1954, 112-120.

²¹⁾ MAUCCI W., 1954: La Grotta termale di Acquasanta. Atti 6° Congresso Nazionale di Speleologia, Trieste 1954, 100-111.

²²⁾ MAUCCI W., 1954: Analisi morfogenetica della Spluga della Preta (N. 1 V). Atti 6° Congresso Nazionale di Speleologia, Trieste 1954, 40-79.

²³⁾ MAUCCI W., 1958: Il Gouffre Berger, presso Grenoble, record del mondo (relazione sulla spedizione internazionale 1956). Atti 8° Congresso Nazionale di Speleologia, Como 1956, Rassegna Speleologica Italiana, Mem. 4a, to. 1, 78-84.

²⁴⁾ MAUCCI W., 1962: Campagna speleologica nelle Murge di Minervino (Puglia - Agosto 1958). Deuxième Congrès Internationale de Spéléologie, Bari-Lecce-Salerno 1958, to. 1, 223-244.

²⁵⁾ MAUCCI W., 1962: Considerazioni sistematiche sul problema dell'idrografia carsica ipogea. Deuxième Congrès Internationale de Spéléologie, Bari-Lecce-Salerno 1958, to. 1, 23-43.



tenendo poi corsi alle Università di Bologna e di Trieste. Congiuntamente con Carlo D'Ambrosi ottiene, dal C.N.R., anche per la Sezione Geo-speleologica, l'incarico di un programma di rilevamento geo-speleologico del Carso Triestino e per l'esplorazione scientifica dell'Antro del Corchia. Mentre le ricerche sul Corchia non vedranno la luce i risultati degli studi (di sintesi) sul Carso formeranno l'oggetto di un volume (il "Decennale") – per il solo Maucci vedi, che servirà ancora per parecchi anni da modello per tutti coloro i quali si affacceranno agli studi carsici e idrogeologici sul Carso. Con il volume del "Decennale", l'attività speleologica di Walter Maucci sostanzialmente si rallenta e gradualmente si chiude, a causa dell'inacidimento della Sezione Geo-speleologica, che vantò (anni Cinquanta) una squadra molto forte (prenderà forza, invece, la Commissione Grotte "Eugenio Boegan"), dovuto alla *défaillance* per numerosi abbandoni da parte dei principali speleologi del decennio passato – vedi, e della sua successiva rinuncia alla tentata conquista della cattedra universitaria – vedi – giacché irriducibilmente ostacolato dai suoi storici detrattori in ambito accademico. Mantiene la carica di presidente della Sezione Geo-speleologica, ma la struttura della Sezione non sarà più quella di un tempo; dopo un periodo di assenza dal panorama speleologico (breve, in verità), dei giovani, giunti alla Sezione Geo-speleologica, iniziano un nuovo ciclo, poiché quello contraddistinto dal Maucci è finito, ma l'attività si allineerà con quella degli altri gruppi speleologici triestini, anzi, sarà di secondo piano. Nei primi anni Settanta, Walter Maucci, all'epoca ancora indubbiamente famoso quale specialista di studi carsici, per conto della Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia si occupa del carsismo di montagna nelle prime riserve naturali istituite studiando, nelle Prealpi Carniche, i fenomeni del Cansiglio e del Prescudin. Lo fa, valorizzando l'ottima squadra di giovani speleologi, che nel frattempo si era formata all'interno della Sezione Geo-speleologica^{33) 34)}, con cui aveva affrontato gli incarichi. Maucci pubblica



Sacrario di Redipuglia, 1954. Il sacrario, in Italia, circa 8 km prima della linea di demarcazione della Zona A amministrata dal Governo Militare Alleato con capoluogo Trieste, era un simbolo per l'italianità della città. È il momento di raccoglimento, dei congressisti, in occasione del 6° Congresso Nazionale di Speleologia, tenutosi a Trieste nel 1954, organizzato dalla Commissione Grotte "Eugenio Boegan" della Società Alpina delle Giulie e dalla Sezione Geo-speleologica della Società Adriatica di Scienze Naturali. Due compagni speleologiche che furono antagoniste sul campo ma, quando occorre veramente, come nell'organizzazione congiunta del congresso e l'anno dopo nel recupero del corpo di Lucio Mersi, precipitato nel Gaché durante la spedizione del GTS, intelligentemente unite. Al centro, l'anziano prof. Michele Gortani, già presidente dell'Istituto Italiano di Speleologia a Postumia prima del conflitto; il secondo verso destra in prima fila, di profilo, è Walter Maucci (camicia bianca).

²⁶⁾ MAUCCI W., 1961: La speleogenesi nel Carso Triestino. Bollettino della Società Adriatica di Scienze, 51, 127-148. Anche: 1961, Le Grotte d'Italia, s. 3a, 3, 25-42.

²⁷⁾ MAUCCI W., 1961: Evoluzione geomorfologica del Carso Triestino successiva all'emersione definitiva. Bollettino della Società Adriatica di Scienze, 51, 59-61.

²⁸⁾ MAUCCI W., 1961: Lo stato attuale del catasto speleologico della Venezia Giulia (Grotte del Carso Triestino). Bollettino della Società Adriatica di Scienze, 51, 149-186.

²⁹⁾ MAUCCI W., 1961: Contributo per una terminologia speleologica italiana. Bollettino della Società Adriatica di Scienze, 51, 203-228.

³⁰⁾ SEMERARO R., 2011: Eraldo Cecchini: sono vent'anni. "Cronache ipogee", rivista online, settembre 2011, n. 9, 9, <http://www.cronacheipogee.jimdo.com>

³¹⁾ SEMERARO R., 2009: Maucci, con l'"Adriatica" di allora, nel contesto della grande speleologia di spedizione: verità e veleni nella speleologia nazionale dell'epoca. In Dambrosi S. & Semeraro R. (a cura di), 2008. Walter Maucci (1922-1995): speleologo scienziato triestino. Scritti memorialistici e celebrativi. Ed. Società Adriatica di Speleologia, Trieste 2009, 59-64.

³²⁾ SCALA C., 2009: Dall'abisso dei ricordi. In Dambrosi S. & Semeraro R. (a cura di), 2008. Walter Maucci (1922-1995): speleologo scienziato triestino. Scritti memorialistici e celebrativi. Ed. Società Adriatica di Speleologia, Trieste 2009, 93-98.

³³⁾ SEMERARO R., 2011: Erwin Pichl. "Cronache ipogee", rivista online, gennaio 2011, n. 1, 1-3, <http://www.cronacheipogee.jimdo.com>



gli ultimi lavori sulla materia proprio sul carsismo di queste aree (1972-1974), dimostrando una chiara modernità concettuale, mentre, nello stesso periodo, chiamato a essere uno dei relatori ufficiali del 1° Convegno nazionale di studio sulla protezione e valorizzazione dei fenomeni carsici, tenutosi a Verona nel 1971, pubblica un pregevole lavoro sulla paleoidrografia dei terreni carsici³⁵⁾. La sua opera nella speleologia, a mio avviso, si chiude definitivamente – o meglio simbolicamente – sempre nel 1972 quando fu relatore, sempre ufficiale, durante il Seminario di Speleogenesi tenutosi a Varenna (Como) nel 1972, indetto dalla Società Speleologica Italiana, dove espose, vent'anni dopo l'enunciazione dell'ipotesi, il suo lavoro fondamentale (originale e non aggiornato o modificato) "L'ipotesi dell'erosione inversa come contributo allo studio della speleogenesi". Io ero presente, Walter Maucci (che considero il mio Maestro) dominò la scena, pur nel dibattito scientifico anche alternativo. E fu un evento che raramente vidi. A questo punto, faccio una precisazione, dicendo che forse non è stato compreso appieno il suo apporto all'esplorazione: Walter

Maucci è autore di un'ottantina di rilievi topografici di grotte, che spaziano dalle cavità del Carso ai gradi abissi italiani, nella migliore tradizione (e qui, sì, per lui, possiamo parlare a ragion veduta di tradizione!) speleologica triestina. Nel 1982 la speleologia della nostra regione, con l'allora Comitato regionale per la difesa dei fenomeni carsici, gli conferì il "Premio San Benedetto Abate patrono degli speleologi" per gli alti meriti conseguiti. Sono, oggi, orgoglioso di ricordare che io fui uno dei promotori. Poi, fino alla sua morte, che apprendemmo avvenuta improvvisamente nel 1995 durante una spedizione entomologica in Borneo, egli si dedicò, con altrettanto straordinario fervore, alle ricerche, iniziate già in età giovanile e mai abbandonate, sui tardigradi. I Tardigradi (*Tardigrada*, Spallanzani 1777) sono un *phylum* di invertebrati protosomi celomati che comprende poco più di un migliaio di specie animali finora classificate. Sono noti, alla scienza, per la loro capacità di resistere in condizioni avverse che è particolarmente elevata, tanto da essere considerati animali "estremi", anche per essere sopravvissuti nello spazio durante un test nella missione FOTON M3. Nel 1986, Walter Maucci pubblicherà il ben noto volume, agli specialisti, *Tardigrada*, divenuto un classico sulla materia e frutto di lunghi e profondi studi³⁶⁾. Walter Maucci, durante la sua attività, conobbe di persona ed ebbe lunghi rapporti epistolari con tutti i maggiori speleologi e studiosi del suo tempo, anche grazie alla sua assidua frequentazione di convegni e congressi nazionali e internazionali, e sempre in veste da protagonista. All'estero, poi, era lo speleologo italiano maggiormente noto. Come tutti gli studiosi del suo tempo, Maucci ebbe scarse collaborazioni scientifiche, nel senso che raramente esistevano altre paternità nei lavori pubblicati. A quell'epoca, era il singolo ricercatore che portava avanti, autonomamente, le proprie ricerche. Possiamo dire, dalle testimonianze e dai fatti, che sicuramente Maucci aveva un ottimo feeling con gli speleologi-ricercatori giovani, come ad esempio, per citarne uno, lo spagnolo Adolfo Eraso Romero (che divenne uno straordinario scienziato, a livello internazionale, spaziando, oltre che sul carsismo ipogeo, dall'investigazione petrolifera, alla glaciologia al cambiamento climatico, con oltre cinquecento pubblicazioni e una ventina di libri sulle sue imprese), meno invece con quelli anziani, come Michele Gortani stesso. A Trie-



Durante un incontro di speleologia del 1956, a Trieste, al tavolo si può vedere l'intero staff dirigenziale della SASN / Sezione Geo-speleologica. Da sinistra: Walter Maucci, Sergio Morgante (in piedi), Carlo D'Ambrosi e Luigi De Martini.

³⁴⁾ SEMERARO R., 2014: Ricordo di Lucio Juretig. "Cronache ipogee", rivista online, settembre 2014, n. 9, 1, <http://www.Cronacheipogee.jimdo.com>

³⁵⁾ MAUCCI W., 1971: La paleoidrografia epigea nei terreni carsici. Atti 1° Convegno nazionale studio protezione e valorizzazione dei fenomeni carsici, Verona 1971, 97-107.

³⁶⁾ MAUCCI W., 1986: *Tardigrada*. Ed. Calderini, Fauna d'Italia, XII, 388 pp., Bologna.



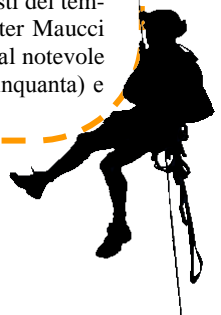
ste, almeno dai miei ricordi sulla SAS, seppi che i maggiori rapporti collaborativi di Walter Maucci, soprattutto per quanto concerne la discussione scientifica, non furono tanto con studiosi, dell'epoca e interessati al Carso, come Carlo Morelli, Sergio Morgante e Ferruccio Mosetti (tanto meno con Antonio Marussi per la nota contrapposizione scientifica, che pesò fortemente nei loro rapporti, anche umani e sociali, giacché, si sa, Maucci contestò l'ipotesi marussiana degli anni Quaranta sul "carsismo sotto copertura alluvionale" seguita agli studi sulla paleoidrografia del Carso), ma proprio col prof. Carlo D'Ambrosi ³⁷⁾, dove però non si andò oltre la frequente consultazione e l'amicizia; del resto mai pubblicarono lavori assieme, e poi – obiettivamente – nello studio del Carso Triestino lo stesso D'Ambrosi si rifecce, per l'intero periodo, alla vecchia geologia dell'austriaco Guido Stache che Maucci già ben conosceva. Son cose di cui ho già scritto – come pure altri l'hanno fatto – e mi scuso se non fossi stato sufficientemente sintetico. All'inizio, mi ripromisi di analizzare, in modo ordinato e sequenziale, i contenuti degli articoli di Louis Torelli e Fabio Forti – vedi note (³⁾ e ⁴⁾), poi, data la loro lunghezza (non intendo prolissità) e complessità, desistetti, credendolo un esercizio pleonastico giacché poteva sembrare pedestre e non costruttivo. Sì, sembrare,

ma quel che appare, alla lunga può essere. E sarei caduto, così, nella noia e, ancor peggio, nell'inutilità. Tanto, il mio fine non era quello di criticare, bensì di ragionare e dialogare. Al fine di, eventualmente, ribattere o di indicare alla speleologia che l'interpretazione loro data, su Maucci o sullo scritto di Badino, poteva essere diversa, e dove, questa andava a poggiare su dati fondati e fondanti il differente pensiero. Per questo motivo ritenni fare una riflessione semplice e complessiva, a mio avviso la cosa migliore. Stralciamo subito dall'analisi le interpretazioni se la speleologia triestina sia, nei confronti della realtà italiana ed estera, chiusa, meno chiusa o aperta – argomento che copre un paio di pagine – poiché di scarso interesse. Dico solo, di là da primati, primogeniture, e così via, che, nella storia della speleologia triestina, tutto fu legato a singoli speleologi effettivamente protagonisti, riconosciuti in campo nazionale e oltre, che, sulla base del loro carattere, capacità di dialogo, interesse a confrontarsi (a volte scientificamente altre come esploratori), ebbero un rapporto o ristretto o condiviso con chi, nella speleologia, stava all'esterno di Trieste. I gruppi grotte – strutture indispensabili per fare speleologia, ancor oggi e, io non ho dubbi, anche in futuro – in sostanza, furono soggetti piuttosto passivi a questi processi, ma semplicemente coinvolti poiché trascinati di rimando. Normalmente poi – almeno nella mia esperienza nei gruppi grotte triestini – i discorsi del tipo "noi siamo superiori..." sono sempre stati tipici di quello speleologo "medio" che non è provvisto di specifici strumenti culturali storici e scientifici. Non vuol dire che è un ignorante: ha l'interesse di andare in grotta la domenica, in compagnia, e oltre al rilievo topografico non va, come dire, però, la percentuale più elevata (non saprei dare un numero) degli iscritti (d'altro canto senza di questi un gruppo muore). La stessa questione di chi sia stato innovatore, prima, o dopo, o contempo-



Walter Maucci, nella spedizione della SASN del 1957 all'Anfro del Corchia (Alpi Apuane), tra i suoi speleologi. Maucci è l'ultimo a destra, con il casco.

³⁷⁾ Il prof. Carlo D'Ambrosi, illustre geologo istriano (Buie 1898 – Trieste 1992), si trasferì a Trieste nel secondo dopoguerra a seguito dei nuovi confini. Qui terminò i rilevamenti del Foglio geologico "Trieste", si avvicinò alla Società Adriatica di Scienze Naturali, svolse parecchi incarichi per il Governo Militare Alleato, operò inizialmente presso l'Istituto di Mineralogia dell'Università di Trieste, poi dal 1956 al 1965 tenne i corsi di Geologia all'Università di Trieste. Negli anni Cinquanta, pur svolgendo parecchie ricerche nella zona triestina, per la geologia, D'Ambrosi non andò oltre i concetti (ormai datati) del geologo austriaco Guido Stache (Namslau/Namyslów 1833 – Wien 1921) che per primo studiò e rilevò l'area "Trieste e Gorizia" verso la fine dell'Ottocento (pubblicò la cartografia appena un anno prima della sua morte). Soprattutto sull'assetto strutturale, dove s'immaginava, al margine sud-occidentale del Carso, una flessura con il Flysch in continuità stratigrafica, da cui, l'idea del D'Ambrosi di un "colamento per gravità del Flysch" lungo la riviera triestina. Concetti che, furono sposati anche dal Maucci e, in ogni caso, da tutti i carsisti del tempo. Ciò semplicemente per far capire quanto lontano dalla geologia e dalla carsologia attuale fu il supporto su cui Walter Maucci dovette basarsi pur facendo felici intuizioni sull'evoluzione geomorfologica del Carso. Non si toglie, quindi, alcun valore al notevole apporto dato da Carlo D'Ambrosi alle scienze geologiche, il quale, nel decennio di nostro interesse (anni Cinquanta) e limitatamente alla carsologia, si dedicò soprattutto alle ricerche sulla paleoidrografia carsica.



raneamente, è altrettanto poco interessante, in quanto, specie nella tecnica esplorativa, le nuove idee, sfide e prospettive, anno più anno meno (proprio per non dire semestre in più semestre in meno), sono sorte qua e là, sparse nei maggiori centri d'interesse (leggi maggiori gruppi grotte). Basta andar a leggere, tanto per fare un esempio, il bollettino "Grotte", proprio dei piemontesi (che esce dal 1958), degli anni Sessanta e Settanta, e si troveranno percorsi "paralleli" a quelli triestini (e anche di altri), ciò per capire l'inutilità di questo argomentare. Non dimentichiamo poi – e uno speleologo ormai... diciamo "maturo", come me, con tutto quel che ne consegue al frutto maturo, non scorda – che già nel 1958 i piemontesi (non è che voglia insistere) del GSP superano la frana a Piaggia Bella giungendo a -549 metri, mentre nel 1960 bolognesi e milanesi raggiungono il fondo del Corchia (che sarà un -668 metri e non -805 metri come rilevato nella storica spedizione... sbagliano tutti, non solo i triestini) – vedi anche nota (30). Nel 1963, il bolognese Pasini e il torinese Ribaldone conquistano il fondo della Preta. Senza farla lunga, cosa vuol dire tutto ciò? Che parlare di chi prima e chi dopo è di alcun interesse. Non vedo gli uni più bravi degli altri, viceversa, e così via. A quell'epoca non c'era la globalizzazione di oggi, ma non per questo gli speleologi non si parlavano, soprattutto scrivevano, e non leggevano i vari bollettini o altre pubblicazioni. Anzi, in quegli anni lontani, lo speleologo "acculturato speleologicamente" forse (dico forse) era maggiormente diffuso nel resto d'Italia che a Trieste, una città – la mia – nel cui tessuto sociale la speleologia fu, per tradizione, molto "gitaiola" (come emerge da numerosi scritti storici – non miei). Il problema, poi, delle esplorazioni sul Canin – che viene a lungo sviluppato – è talmente complesso da poter essere solo concettualizzato (non parlo qui del concetto di "complesso" e "sistema" in senso speleologico, giacché bisognerebbe discutere su quali sono le tendenze, odierne, a concepire il "reticolo"... argomento difficile e più scientifico che tecnico). Nel senso che, certo il Canin ha visto più l'apporto di triestini (più onestamente di triestini, goriziani e udinesi) che di altri. D'altronde siamo nella Venezia Giulia, o no? Però, la discontinuità nella qualità del prodotto è stata ampia, direi di "voragini" che si sono aperte, e ci vorranno molti anni per riempirle, questo perché

una certa speleologia, qui sicuramente triestina, in anni che fortunatamente si allontanano sempre più, a differenza di quanto succedeva da altre parti, purtroppo non è stata all'altezza. Oggi, la situazione, penso, si vada riprendendo lentamente, anche se siamo ben lontani dal produrre sul Canin una speleologia "completa" che possa competere – per la conoscenza del carsismo ipogeo di montagna, intendo – con esempi di livello "superiore" come quelli – per citarne alcuni e vicini a noi – svizzeri e austriaci. Insomma, oltre alle grandi esplorazioni che là si fanno (certo, anche qua si producono), lì, da quelle parti, sfornano speleologi che riescono a realizzare studi all'avanguardia su questi enormi sistemi sotterranei e pubblicarli su riviste internazionali. Qui, al massimo si portano cose trite e ritrite, in italiano, su riviste locali e memorie della SSI. Vero o no? Nell'articolo dell'amico Louis Torelli ci si sofferma sul problema del passaggio di Maucci dalla CGEB alla SASN; dirò come – per me – realisticamente stavano le cose. Maucci fondò la Sezione Geo-speleologica perché: A) Non aveva altra strada, la Commissione Grotte lo aveva escluso, più che per "beghe interne" per una precisa volontà di uomini mediocri, allora al vertice, di sbarazzarsi di lui (poi, anche i mediocri crescono e possono dare ottimi apporti alla speleologia). Io, che parlai con un "giovane" di allora, questi mi disse che loro (i giovani) non ne sapevano niente della manovra per togliere la qualifica di socio a Maucci con un machiavellico sotterfugio (mi chiedo se dovrei dubitare: propenderei per il no). Sulla questione, che – qui mi trovo a rimarcare – non è una bella pagina della speleologia triestina, già mi espressi e la descrissi esattamente, per cui rimando al mio articolo – vedi in



Walter Maucci (il quarto da sinistra) nel 1953, con alcuni suoi compagni di spedizione, dopo il superamento del difficile sifone d'entrata del Fiume Timavo a Trebiciano. Fu la prima, grande, impresa speleo-subacquea italiana ed ebbe vasta risonanza nel mondo. Accanto a lui (a destra) c'è Stefano Bartoli che condivise l'exploit, giungendo, assieme a Maucci, al "Lago Boegan". Oggi, nella Caverna Lindner, sul fondo dell'Abisso, una targa (che io dettai e feci porre) ricorda l'impresa e i due storici protagonisti. L'anno precedente, durante il primo tentativo, proprio Walter Maucci, spossato, per esser stato ore e ore in acqua, dopo aver finalmente imboccato il sifone e percorso una parte assieme a Bartoli, nella fase di rientro fu colto da malore riuscendo, fortunatamente – non si sa come – a riemergere nel "Lago Timeus" nella Caverna Lindner, per essere, letteralmente, ripescato dai compagni e posto in salvo.



(¹³), nella nota ¹⁰). Precisando come a quel tempo la Commissione Grotte non fosse “affollata”, per cui, senza andar a rivangare i nomi dei protagonisti di quel bel gesto, tanto sono noti, meglio soprassedere. La decisione di sbarazzarsi di Maucci fu – come già scrissi – cinica e di una logica stringente: Maucci stava “volando” nella speleologia italiana e il giovane speleologo-scienziato faceva ombra. B) C’era solo il Gruppo Triestino Speleologi, all’epoca, ad avere una caratura per poterlo accogliere, tanto fa, creare una struttura nuova dove si poteva, realmente, fondere esplorazione e ricerca scientifica, cioè nell’ambito della Società Adriatica di Scienze Naturali che Maucci già frequentava come giovane studioso in contatto con l’*élite* scientifica triestina nell’ambito delle scienze naturali. E fece la cosa giusta. Tirare fuori questioni, inesistenti, caratteriali su Maucci e (la solita solfa) che voleva tracciare una linea tra grottisti e speleologi dividendo e non unendo, è la favola che è stata raccontata per anni. Di quest’argomento già ne parlai – leggi ancora in (¹³) – sfatando leggende (in questo caso proprio... metropolitane). Aggiungo che, personalmente conobbi Maucci andando in grotta con la SAS per parecchi anni (anni Sessanta), e non mi è mai parso, nelle riunioni, egli fosse un prevaricatore... certo (all’epoca io ero giovane e stavo ascoltare) prevaleva solitamente la sua idea, però bisogna dire che aveva moltissime più basi, di speleologia, di tutti gli altri miei compagni, perciò più solide capacità di valutazione dei problemi. Ciò anche per dire che la frase scritta dall’amico Pino Guidi per il necrologio – vedi (⁷) – “È stato un grande speleologo, ma con un carattere diverso lo sarebbe stato molto di più”, è un apprezzamento piuttosto gratuito. Mi pare derivi dalla vecchia contrapposizione (stile calcistico) fra speleologi delle due maggiori compagini dell’epoca (parliamo sempre anni Cinquanta, con ampia escursione in quelli Sessanta tanto per perdere l’abbrivio). Come pure la frase precedente a quella, sempre nell’articolo prima citato, che ventila di come Maucci si fosse “alienato le simpatie di una larga porzione del grottismo triestino... etc.”. Strano, giacché, tra i maggiori gruppi di allora, il Gruppo Triestino Speleologi, il Gruppo Grotte dell’Associazione XXX Ottobre e il Gruppo Speleologico San Giusto collaborarono con lui (cioè con la Sezione Geo-speleologica, in spedizione), mancavano all’appello solo la CGEB (per ovvia contrapposizione, specie sul catasto) e il Gruppo Grotte Carlo Debeljak (quest’ultimo, diciamo per questioni ideologiche e politiche più che per altro... come si vuol far credere, posizioni che nella Trieste di allora ancora pesavano). Non dimenticando di ricordare che tutti quei gruppi, citati, quasi indistintamente, erano perlopiù costituiti da grottisti (tiro in ballo il “grottismo” quando può tornar utile – mi si dirà – ma scrivere genericamente di speleologi, ai fini pratici, cambia poco), se non vogliamo mettere in pista i cosiddetti “gruppi minori” e le “bande” (fiorenti all’epoca) (terminologia che deriva, proprio, da una obiettiva classificazione di Pino Guidi adottata nei suoi articoli storici), che però in queste problematiche c’entravano nulla, non avevano interessi in proposito e, soprattutto, non facevano opinione. Poi, Maucci, reo di cosa, per esser messo fuori dalla Commissione Grotte? Di esser stato il giovane maggiormente preparato della Commissione? Di aver portato i primi lavori scientifici della Commissione del dopoguerra alla comunità speleologica italiana nei congressi nazionali? Di essere stato forse l’unico nella Commissione che intendesse collaborare con gli altri gruppi triestini? Di esser stato il primo a portare, nel dopoguerra, saggi e lavori scientifici sulla rivista sociale “Alpi Giulie”? Di essere stato lo speleologo della Commissione che, presumo, teneva i maggiori contatti con l’esterno, divenendo riferimento nella Commissione per gli speleologi italiani? Di essere stato il triestino che (assieme a Mottola) fu alla costituente, a Verona, della Società Speleologica Italiana? Eugenio Boegan era morto otto anni prima la ricostruzione della Commissione Grotte nel dopoguerra, niente, se pensiamo agli anni di guerra che avevano azzerato la speleologia, così, in un’Italia che risorgeva, Walter Maucci fu visto, nella nuova speleologia italiana, come il logico successore. Sì, di questo era colpevole. Se si può parlare di discolpe, sicuramente il centralismo che vigeva a quell’epoca nei gruppi triestini, e tanto più nella Commissione Grotte che era gravata dalla più importante tradizione speleologica cittadina, fu un elemento che ebbe peso. Oggi, fortunatamente, non è più così. Infine, sulle motivazioni degli speleologi, sabaudi o triestini siano, gli “assalti ai cieli sotterranei”, visti da una parte o da un’altra, questi sono legati alla “mobilità” insita, o connaturata, nei vari gruppi, nei vari, singoli, speleologi, che con l’enorme crescita di livello tecnico in Italia, ormai da decenni – e non da ieri l’altro – ha “piallato” compagini portatrici di tradizioni e lignaggio, dato che è ormai normale leggere di gruppi e speleologi, di città italiane che un tempo la speleologia neanche sapevano che fosse, autori di exploit esplorativi, spedizioni in paesi lontani, e così via. Penso, che non abbia più senso parlare di queste cose, tanto più che, anzi sempre più, gli speleologi in futuro si aggogheranno per raggiungere obiettivi difficili, proprio perché per poterli cogliere il gruppo grotte (da solo) sta stretto. Cioè non ce la fa. E questo è un bene: non ho dubbi. Quanto, specificatamente, all’articolo del mio vecchio amico Fabio Forti – vedi (4), forse per la sua disarmonia (passa da un argomento all’altro) non l’ho apprezzato quel che, forse, si potrebbe, anche perché porta troppe valutazioni personali, di carattere più scientifico che speleologico in senso stretto, legate alla sua



(del Forti) esperienza, con parentesi di autoreferenzialità che trovano una forzata attinenza con l'oggetto e che poco s'inseriscono nel dibattito. La polemica finale, che dice di come Badino abbia concluso la sua Postfazione con un "pensierino" (mi pare fuori luogo, anche perché lo rafforza virgolettandolo), cioè scrivendo come "...da questo libro [parliamo di (1)] emerga molto chiaramente che Walter Maucci, più che un grande speleologo triestino, è stato un grande triestino...", frase con la quale, per Forti, "...si è voluto eliminare Walter Maucci dalla storia della speleologia...", la lascio per intero al ragionamento dei lettori. Io dico che Badino – con quella frase – ha voluto elevare ancor più Maucci, affermando che la grandezza del Nostro è trascesa dalla limitatezza di una disciplina scientifica per entrare, di diritto, in un'aurea che lo pone tra i benemeriti della mia città, perché Egli ha realmente portato la speleologia di Trieste, e italiana, nel mondo essendone un degno ambasciatore. Aggiungo io – per non scontentare nessuno – in rapporto ai tempi, ai momenti storici, al grado di diffusione della conoscenza, e così via, chiedendo poi... e chi altro, a quel livello, nella speleologia triestina lo fece? Secondo me solo il Boegan. A proposito del Boegan. Poiché io, speleologo in erba degli anni Sessanta, ero, legittimamente, curioso del Boegan, avendo letto, voracemente, tutto quanto di lui ebbi a disposizione, chiesi a Maucci di descriverme-
lo. Walter Maucci lo aveva conosciuto proprio da giovanissimo quando iniziò l'attività con la Commissione



Il successo di Walter Maucci nella speleologia fu anche dovuto allo straordinario affiatamento della squadra esplorativa della SASN degli anni Cinquanta. Forse qualcuno vorrebbe chiedere: grottisti o speleologi? In particolare Luigi De Martini, che qui vediamo in una tenera immagine fuori dalla Spluga della Preta nel 1954, contribuì, con una salda organizzazione di tutti gli aspetti tecnici, a quel successo.



Spedizione del 1952 all'Abisso di Trebiciano che portò alla scoperta del sifone d'entrata del Timavo, dove Walter Maucci rischiò la vita. Si trasportano le attrezzature da sommozzatore in ceste di vimini giù per la Caverna Lindner (i carichi erano stati misurati per passare nel punto più stretto dell'abisso, cioè nel "pozzo 33 m"). A quell'epoca – quando la speleologia era praticata esattamente ancora come anteguerra – il concetto di "sacco speleo" non esisteva. Nel 1952 le tre più forti, in assoluto, squadre speleologiche italiane erano tutte triestine: il Gruppo Triestino Speleologi, il Club Alpinistico Triestino e, appunto, la Sezione Geo-speleologica della Società Adriatica di Scienze Naturali. Oggi, tutto ciò è solo storia. Le più forti nel 1952, ho detto, sì, ma nel 1941, al "Trou du Glaz" sui monti del Definato, la squadra francese di Pierre Chevalier era, già, chiaramente la più tecnicamente avanzata e preparata (probabilmente del mondo).

va, emerse un suo animo riflessivo e poetico pur in situazioni estreme³⁹⁾, che non sempre trapelava.



Come per tutti gli studiosi, alcune sue interpretazioni scientifiche si rivelarono, col tempo, superate e addirittura errate; di ciò, con imparzialità, io evidenzierei analizzando il suo “pensiero scientifico”⁴⁰. Nulla di questo, però, scalfisce la sua grandezza come speleologo e scienziato, poiché questa è l’opinione, comune direi, dei tanti speleologi di elevato livello con i quali di tale questione discussi. Perciò mi sento confortato nella valutazione. Che non è perciò soggettiva bensì oggettiva. Quando progettai il “libretto” su Maucci, coinvolgendo Sergio Dambrosi che giustamente ne divenne curatore assieme a me, mi posi il problema a chi affidare la Prefazione (cui seguì, su volontà dell’incaricato e nostro assenso la Postfazione). La scelta di affidarla a Badino – ripeto – fu mia (gli chiesi, e lui si mise a disposizione), e le motivazioni sono ben chiare nella N.d.R. che io scrissi in testa alla Postfazione – vedi (¹). Motivazioni, dalle quali qui riporto uno stralcio, non avendo così bisogno di commentare oltre: “A Giovanni Badino, speleologo moderno, i curatori del libro affidarono la stesura della prefazione; tale scelta fu motivata dal fatto che Badino, per il suo duplice ruolo nella speleologia di valente esploratore e ricercatore, per noi, riusciva a coniugare, meglio di altri, quella complessa visione (derivante dal possesso della conoscenza delle problematiche sia tecniche che scientifiche) che poteva avere una corrispondenza, una simmetria, proprio con la speleologia che – sia pure in tutt’altri contesti e scenari – fu praticata da Maucci”. In sostanza, e in tutta obiettività, mi affidai a Badino anche – pongo l’accento sull’anche – perché a Trieste non esisteva uno speleologo che avesse caratteristiche simili, cioè di speleologo con caratura internazionale, come lo era stato Maucci (mentre Badino, sì, lo era). Questo in una Trieste “culla della speleologia”, come buona parte degli speleologi locali insiste ancora con questa tiritera, vero, ma contemporaneamente forzatura giacché la speleologia “moderna”, nel 19° secolo – inizio del 20°, si sviluppa parallelamente in più aree geografiche (Francia, zone sotto l’Impero asburgico come nella Carniola e nella Moravia, etc.). Storicamente è così. Pensiamo solo al boemo Adolf Schmidt, considerato il padre della speleologia, con esplorazioni e studi nella prima metà dell’Ottocento in Slovenia, Austria e Ungheria (e Carso pro-



Spedizione del 1952 all’Abisso di Trebiciano. Avendo finalmente individuato, dopo lunghe immersioni e rilevamenti topografici, il sifone d’entrata del Timavo ipogeo, usciti i sommozzatori dal Lago Timeus, risalita la Caverna Lindner, la squadra si concede un po’ di riposo e la foto d’obbligo. Walter Maucci (occhi chiusi) sta sopra al gagliardetto della SASN. A quei tempi nei gruppi grotte triestini c’era, indistintamente, un fortissimo spirito di corpo. Simboli di quel modo di “vivere” la speleologia, erano rappresentati oltre che dal gagliardetto (che non poteva mancare nelle occasioni importanti) dall’eventuale pitturazione dell’elmo (i caschi moderni non c’erano, si usavano gli elmetti militari di ferro; quello della SASN, per esempio, era dipinto di nero con una fascia rossa lungo il bordo). Poi, c’era il colore della camicia (per esempio, per la Commissione Grotte era blu, mentre “sotto il Duce” era stata nera), magari con lo stemma di stoffa cucito sopra (sul cuore), perfino, a volte, il colore dei pantaloni alla zuava e dei calzoncini. Tutti elementi che identificavano, nelle squadre speleologiche che giravano sul Carso, la cosiddetta “appartenenza”. Tant’è vero, che nel gergo dello speleologo triestino resiste ancora oggi il modo di dire di “tizio” che “appartiene all’Adriatica”, o “alla Boegan”, e così via.

– pongo l’accento sull’anche – perché a Trieste non esisteva uno speleologo che avesse caratteristiche simili, cioè di speleologo con caratura internazionale, come lo era stato Maucci (mentre Badino, sì, lo era). Questo in una Trieste “culla della speleologia”, come buona parte degli speleologi locali insiste ancora con questa tiritera, vero, ma contemporaneamente forzatura giacché la speleologia “moderna”, nel 19° secolo – inizio del 20°, si sviluppa parallelamente in più aree geografiche (Francia, zone sotto l’Impero asburgico come nella Carniola e nella Moravia, etc.). Storicamente è così. Pensiamo solo al boemo Adolf Schmidt, considerato il padre della speleologia, con esplorazioni e studi nella prima metà dell’Ottocento in Slovenia, Austria e Ungheria (e Carso pro-

³⁸ SEMERARO R., 2009: *Il fatto: 2 agosto 1953, l’impresa del forzamento del sifone del Timavo sotterraneo nell’Abisso di Trebiciano*. In Dambrosi S. & Semeraro R. (a cura di), 2008. Walter Maucci (1922-1995): speleologo scienziato triestino. Scritti memorialistici e celebrativi. Ed. Società Adriatica di Speleologia, Trieste 2009, 19-21.

³⁹ GUGLIA P., 2009: *Le imprese subacquee negli scritti di Walter Maucci*, In Dambrosi S. & Semeraro R. (a cura di), 2008. Walter Maucci (1922-1995): speleologo scienziato triestino. Scritti memorialistici e celebrativi. Ed. Società Adriatica di Speleologia, Trieste 2009, 55-57.

⁴⁰ SEMERARO R., 2009: *La visione di Walter Maucci sul carsismo e sull’idrogeologia carsica: sintesi del suo contributo scientifico*. In Dambrosi S. & Semeraro R. (a cura di), 2008. Walter Maucci (1922-1995): speleologo scienziato triestino. Scritti memorialistici e celebrativi. Ed. Società Adriatica di Speleologia, Trieste 2009, 65-77.

⁴¹ SHAW T.R., 1978: *Adolf Schmidl (1802-1863) the father of modern speleology?* International Journal of Speleology, 10, 253-267.



priamente detto) . Perciò, Trieste è sì una culla della speleologia – direi che è stata una delle culle dove i vagiti si sentivano di più, e direi anche che erano i più forti – ma una culla di un reparto maternità che, fortunatamente (per quella scienza... che contemplava l'esplorazione), ospitava molti neonati; poi, tutti quanti cresceranno, diverranno bravi bambini e parleranno lingue diverse. E, se vogliamo dirla tutta, c'è poi da considerare la sorella della speleologia, che è la carsologia, la quale non nasce propriamente a Trieste bensì a Belgrado, a fine 19° secolo. L'oggetto di questa rievocazione è però Maucci, ed è bene ritornarvi. Giovanni Badino, nella Prefazione, conclude dicendo come il "libretto" sia: "... pieno d'amore per la figura di Walter Maucci, per la speleologia triestina e per la speleologia tutta; io spero di essere riuscito, da una terra lontana, ad accrescere questo amore e ad aiutarne gli sviluppi futuri", mentre nella Postfazione conclude affermando di credere che "... davvero la persona che questo libro commemora possa essere «per gli speleologi d'oggi, un esempio cui ispirarsi» anche in futuro ...". Non sono frasi "di rito", conoscendo la sensibilità, e il carattere, di Giovanni, che ha ceduto per nulla alla facilità dei rituali, ma una realtà, per lui chiara, che, in passato, per lungo tempo, proprio nella speleologia triestina è stata mistificata, a volte addirittura manipolata. Tanto, è sotto gli occhi di tutti, una parte della speleologia triestina ha osannato Maucci solo da morto, ma se ci fissassimo su questo pensiero, l'intero articolo sarebbe inutile e non impareremo nulla. Sta quindi – come ripeto spesso – alle nuove generazioni di speleologi triestini, il compito di riprendersi quello che speleologi locali del passato – e neanche tanto lontano – spandendo veleni e masticando invidia gli hanno, per anni, tentato di togliere, cioè il vanto di uno speleologo di livello internazionale che, sì, non c'è dubbio, può a pieno titolo essere ispiratore per il futuro.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

Le foto che corredano l'articolo – e inedite, se non erro – appartengono all'archivio di Luigi De Martini ⁴²⁾, grazie alla cortesia di Adriano Vanin (felicitemente sposato con la figlia di Luigi De Martini, Elvia) e della Società Adriatica di Speleologia. Queste foto, più che essere strettamente funzionali al testo, documentano un periodo storico molto importante per la speleologia triestina, naturalmente riguardante il contesto in cui operò Maucci. Sono pure l'occasione per ricordare l'opera di Luigi De Martini, che ha sorretto, come organizzatore, l'intera attività in grotta di Walter Maucci durante quel periodo.

RINGRAZIAMENTI

Son diversi, gli speleologi triestini, e non, con i quali io ho discusso, privatamente, dei problemi, storici ed etici, che costituiscono l'oggetto dell'articolo, e da ambo le parti si poteva vedere la questione. Non certo con sorpresa, ho appurato che, soprattutto tra le generazioni più recenti, la logica prevale e argomenti che attengono alla speleologia triestina del passato sono visti, oggi, con occhi profondamente diversi. Mi auguro, così, che da queste sorgano in futuro analisti e storici i quali, attraverso un'opportuna revisione dell'intera materia soprattutto mondino le eccessive posizioni "di parte" che, spesso, scritti del passato contengono. Li ringrazio tutti per il tempo che mi hanno dedicato. Ringrazio i lettori per la pazienza mostrata giacché – sono cosciente – parecchie cose riportate nel presente articolo sono già state scritte in passato, e soprattutto da me, perciò dovranno perdonarmi, ma sono stato obbligato a tener conto della sua leggibilità anche verso chi l'argomento non lo conosce.

⁴²⁾ DAMBROSI S. & SEMERARO R., 2006: Luigi de Martini: ricordo dello speleologo e della sua azione. La gazzetta dello speleologo, 121, dicembre 2006, 5-6.



Appendice: Elenco delle pubblicazioni in campo speleologico di Walter Maucci ⁴³⁾ Lavori scientifici

- MAUCCI W., 1950: L'Abisso di Opicina Campagna (N. 3873 V.G.) (Carso Triestino). *Rassegna Speleologica Italiana*, 2 (1-2), 11-18. Lavoro presentato nel 1948, in forma diversa, al 2° Congresso Nazionale di Speleologia, Asiago.
- MAUCCI W., 1950: Osservazioni a proposito di tre grotte nella zona di Duino (Carso Triestino). *Rassegna Speleologica Italiana*, 2 (1-2), 81-85.
- MAUCCI W., 1950: N. 2744 V.G. Grotta Vittoria di Aurisina. *Alpi Giulie*, n. unico 1950, 51, 17-22.
- MAUCCI W., 1951: Studio sulla Grotta di Padriciano (12 V.G.). *Rassegna Speleologica Italiana*, 3 (4), 111-116. Anche: 1975, con il titolo: Studio sulla Grotta del Monte Spaccato (N. 12 V.G.), *Atti 3° Congresso Nazionale di Speleologia*, Chieti 1949, *Memorie dello Speleo Club Chieti*, 1, 45-59, testo con alcune modifiche rispetto al precedente.
- MAUCCI W., 1951: L'Abisso a Nord di Ferneti. *Atti 5° Congresso Nazionale di Speleologia*, Salerno 1951, 120-124.
- MAUCCI W., 1952: L'ipotesi dell'erosione inversa come contributo allo studio della speleogenesi. *Bollettino della Società Adriatica di Scienze Naturali*, 46, 1-60. Anche: 1972, *Le Grotte d'Italia*, s. 4a, 4, *Atti del Seminario di Speleogenesi*, Varenna (Como) 1972, 235-296.
- DE MARTINI L. & MAUCCI W., 1952: Risultati preliminari di alcune ricerche sul corso ipogeo del Timavo (agosto-ottobre 1952). *Bollettino della Società Adriatica di Scienze Naturali*, 46, 61-74.
- MAUCCI W., 1953: Relazione sul primo ciclo di ricerche svolte dalla Sezione speleologica della S.A.S.N. sul corso ipogeo del Timavo. *Rassegna Speleologica Italiana*, 5 (2), 67-74.
- MAUCCI W., 1953: Inghiottitoi fossili e paleoidrografia epigea del Solco di Aurisina (Carso Triestino). *Première Congrès Internationale de Spéléologie*, Paris 1953, to. 2, 155-199.
- MAUCCI W., 1953: Organizzazione tecnica e risultati delle ricerche sul corso ipogeo del Timavo (1952-53) (Carso Triestino). *Première Congrès Internationale de Spéléologie*, Paris 1953, to. 2, 201-213.
- MAUCCI W., 1954: Ricerche in acque sotterranee mediante scafandri autonomi ad ossigeno. *Bollettino della Società Adriatica di Scienze Naturali*, 47, 62-81.
- MAUCCI W., 1954: Analisi morfogenetica della Spluga della Preta (N. 1 V). *Atti 6° Congresso Nazionale di Speleologia*, Trieste 1954, 40-79. Anche: 1956, *Le Grotte d'Italia*, s. 3a, 1, 40-79.
- MAUCCI W., 1954: La Grotta termale di Acquasanta. *Atti 6° Congresso Nazionale di Speleologia*, Trieste 1954, 100-111. Anche: 1956, *Le Grotte d'Italia*, s. 3a, 1, 100-111.
- MAUCCI W., 1954: La Grotta delle Tassare sul Monte Nerone. *Atti 6° Congresso Nazionale di Speleologia*, Trieste 1954, 112-120. Anche: 1956, *Le Grotte d'Italia*, s. 3a, 1, 112-120.
- MAUCCI W., 1956: Il fenomeno della retroversione nella morfogenesi degli inghiottitoi. *Atti 7° Congresso Nazionale di Speleologia*, Sardegna 1955, *Rassegna Speleologica Italiana e Società Speleologica Italiana*, mem. 3a, 221-236.
- MAUCCI W., 1958: Il Gouffre Berger, presso Grenoble, record del mondo (relazione sulla spedizione internazionale 1956). *Atti 8° Congresso Nazionale di Speleologia*, Como 1956, *Rassegna Speleologica Italiana*, Mem. 4a, to. 1, 78-84.
- MAUCCI W., 1959: Lo stato attuale del catasto speleologico della Venezia Giulia (Grotte del Carso Triestino). *Rassegna Speleologica Italiana*, 11 (4), 190-219. Anche: 1961, *Bollettino della Società Adriatica di Scienze*, 51, 149-186.
- MAUCCI W., 1961: Evoluzione geomorfologica del Carso Triestino successiva all'emersione definitiva. *Bollettino della Società Adriatica di Scienze*, 51, 59-61.
- MAUCCI W., 1961: La speleogenesi nel Carso Triestino. *Bollettino della Società Adriatica di Scienze*, 51, 127-148. Anche: 1961, *Le Grotte d'Italia*, s. 3a, 3, 25-42.
- MAUCCI W., 1961: Contributo per una terminologia speleologica italiana. *Bollettino della Società Adriatica di Scienze*, 51, 203-228.



- MAUCCI W., 1962: Considerazioni sistematiche sul problema dell'idrografia carsica ipogea. Deuxième Congrès International de Spéléologie, Bari-Lecce-Salerno 1958, to. 1, 23-43.
- MAUCCI W., 1962: Campagna speleologica nelle Murge di Minervino (Puglia - Agosto 1958). Deuxième Congrès International de Spéléologie, Bari-Lecce-Salerno 1958, to. 1, 223-244.
- MAUCCI W., 1971: La paleoidrografia epigea nei terreni carsici. Atti 1° Convegno nazionale studio protezione e valorizzazione dei fenomeni carsici, Verona 1971, 97-107.
- MAUCCI W., 1972: I fenomeni carsici. In: AA.VV. Le riserve naturali del Cansiglio orientale. Regione Friuli-Venezia Giulia, Azienda Foreste, Direzione Regionale Foreste, 80-89.
- MAUCCI W., 1974: I fenomeni carsici. In: AA.VV. L'ambiente fisico del Prescudin. Regione Friuli-Venezia Giulia, Azienda Foreste, Direzione Regionale Foreste, 78-81.

ARTICOLI, SAGGI, INTERVENTI

- MAUCCI W., 1949: Per una speleologia comparata e sistematica. Alpi Giulie, I-1949, 40-41.
- MAUCCI W., 1949: Lineamenti e indirizzo della speleologia giuliana. Alpi Giulie, II-1949, 38-40.
- MAUCCI W., 1951: L'attività della Sezione Speleologica della Società Adriatica di Scienze Naturali. Atti 5° Congresso Nazionale di Speleologia, Salerno 1951, 133-136.
- MAUCCI W., 1954: Attività della Sezione Geo-speleologica della Società Adriatica di Scienze Naturali (Trieste). Rassegna Speleologica Italiana, 6 (2), 95-96.
- MAUCCI W., 1954: Sezione Geo-speleologica della Società Adriatica di Scienze Naturali, Trieste, Via dell'Annunziata 7. Atti 6° Congresso Nazionale di Speleologia, Trieste 30 agosto-2 settembre 1954, LXVI-LXVIII.
- D'AMBROSI C. & MAUCCI W., 1961: Geo-speleologia del Carso triestino. Bollettino della Società Adriatica di Scienze, 51, 33-37.
- MAUCCI W., (attribuito a), 1961: Sezione Geo-speleologica della Società Adriatica di Scienze. Dieci anni di attività (1951-1960). In: Dieci anni della Sezione Geo-speleologica della Società Adriatica di Scienze (1951-1960). Estratto dal Bollettino della Società Adriatica di Scienze, v. LI-1960, 231 pp., 5-32.
- MAUCCI W., 1961: In memoriam Antonio Federico Lindner. Dritter Internationaler Kongress für Speläologie, Wien 1961, Wien 1963, vol. 2, 289-290.
- MAUCCI W., 1962: Intervento a seguire la relazione di Giancarlo Pasini sulle spedizioni effettuate all'Antro del Corchia (N. 120 T) nell'anno 1960 dal Gruppo Speleologico Bolognese del C.A.I. in collaborazione con lo Speleo-Club Milano. Atti Convegno Assemblea Società Speleologica Italiana, Finale Ligure Marina (Savona), 8-9 ott. 1960, Rassegna Speleologica Italiana, XIV 2, 104-105.
- MAUCCI W., 1962: Intervento a seguire della relazione del prof. Louis Barral nel corso del Convegno-Assemblea della S.S.I. tenutosi nel 1960 a Finale Ligure Marina (Savona). Atti Convegno Assemblea Società Speleologica Italiana, Finale Ligure Marina (Savona), 8-9 ott. 1960, Rassegna Speleologica Italiana, XIV 2, XIV 2, 131.
- MAUCCI W., 1967: Speleologia. In: Il Carso di Trieste, Sala Comunale d'Arte di Palazzo Costanzi, 16-30 settembre 1967, Trieste, 23-29.
- MAUCCI W., 1975: Attività della Sezione Geo-speleologica della Società Adriatica di Scienze di Trieste nel periodo novembre 1972-novembre 1973. Atti 1° Convegno di Speleologia del Friuli Venezia Giulia, Trieste 8-9 dicembre 1973, 196-199.

⁴³⁾ Anche se la bibliografia speleologica di Walter Maucci, in passato, è stata più volte presentata, a beneficio delle giovani generazioni colgo l'occasione per riproporla: dalla lettura emergerà la sua alta statura in campo nazionale e internazionale rapportata all'epoca.



Incidente in grotta in Austria



Sabine Zimmerebner

Purtroppo il mese di luglio è iniziato nel peggiore dei modi, il giorno 7 infatti, siamo stati raggiunti dalla triste notizia della morte della valente speleologa e ricercatrice austriaca, Sabine Zimmerebner in un incidente in grotta. Durante l'esplorazione di una nuova grotta situata vicino al Schwaigmühl-Alm am Unterberg, una banale caduta di sassi alla profondità di circa 60-70 m aveva colpito in pieno Sabine. A nulla è servito il pronto intervento dei compagni d'esplorazione e delle squadre di soccorso speleologico provenienti da Salisburgo. Sabine era una valente speleologa. Maestra d'asilo, si era iscritta al Verband Österreichischer Höhlenforscher di Salisburgo e da subito aveva dimostrato il suo valore in alcune importanti e difficili esplorazioni nella zona di Unterberg e nel 2014 nel corso dell'esplorazione, durata 10 giorni, del complesso ipogeo Gamslöcher-Kolowrat-Höhlensystem Anfang. Sabine Zimmerebner, esattamente un anno fa era stata tra i primi ad accorrere, in Germania, in soccorso allo speleologo Johann Westhauser di Stoccarda infortunatosi nella grotta di Riesending-Schachthöhle, alla profondità di 980 m. Per il suo disinteressato impegno Sabine Zimmerebner ha ricevuto molti riconoscimenti dalla stampa internazionale - dove è stata pure menzionata su articoli apparsi sul "New York Times" e sul "Sydney Morning Herald". Il suo impegno sociale è stato riconosciuto e premiato, nel 2014, con il "TARE Award" nella Hofburg di Vienna. Purtroppo la scomparsa di questa valente speleologa è una grave perdita per la speleologia austriaca.



Alcune fasi delle operazioni di soccorso.



Alcune fasi delle operazioni di soccorso.



L'area in cui si apre la grotta in cui è avvenuto l'incidente a Sabine. La zona è molto impervia e ricoperta da pini mughi che ne rendono difficile l'accesso.

* * *



Le Grotte di Postumia “allungate” di 3,5 km

**LO SVILUPPO TOTALE DOPO LE PIÙ RECENTI
SCOPERTE È DI BEN 24.120 m**



**Grotte di Postumia
(Postojnska jama –
SLO)**

Le Grotte di Postumia che con la loro bellezza, grandiosità delle sale e lunghezza delle gallerie stupiscono i visitatori già da due secoli, dopo le recenti esplorazioni iniziate già in gennaio, ora sono ancora più lunghe. In 6 uscite gli speleo-sub sono riusciti a rilevare qualcosa come 3,5km di nuove gallerie fermandosi, per ora, al 5° sifone. Il sistema ha ora uno sviluppo di 24.120 m. L'obiettivo delle esplorazioni che gli speleologi si sono prefissati di raggiungere è costituito dalla ricerca del collegamento del sistema Postojnska jama con la grotta Planinska jama. Che le Grotte di Postumia, la Grotta Nera, l'Abisso della Pivka e il Cavernone di Planina facciano parte dello stesso sistema ipogeo, lo si sapeva da

un secolo e mezzo, essendo le diverse cavità percorse dallo stesso fiume sotterraneo. Ma in speleologia la teoria si considera confermata solo quando le gallerie e i sifoni che collegano le grotte vengono attraversati dall'uomo – nuotando e/o a piedi. Così le gallerie tra le Grotte di Postumia e il Cavernone di Planina attualmente

sono ancora da scoprire anche se gli speleo-sub che si sono avvicinati nelle esplorazioni sono già sulla buona strada. Su iniziativa del presidente del Consiglio di amministrazione dell'azienda Postojnska jama, sig. Marjan Batagelj, è stato deciso di supportare



finanziariamente tutte le ricerche del sottosuolo tra le Grotte di Postumia e il Cavernone di Planina, pertanto i migliori speleologi sloveni si sono organizzati e quest'anno hanno iniziato alcune approfondite esplorazioni nelle due grotte. L'anno scorso non era stato possibile a causa delle condizioni meteorologiche sfavorevoli, si ricorderanno al proposito le grandi alluvioni che hanno interessato soprattutto Planina. In quella fase si è pensato soprattutto alla sicurezza di tutta la

squadra speleo-sub. Ciò nonostante, nell'ultima uscita del 4.7.2015, ha visto allertato anche il soccorso speleo-subacqueo sloveno in quanto un sub che si è immerso in sifone per eseguire alcune ricerche sui protei, non ha fatto ritorno all'ora prestabilita. Fortunatamente tutto è finito bene ma la paura c'è stata. All'arrivo dei soccorritori nel punto dell'immersione, quando erano già state fatte tutte le installazioni per le comunicazioni e le manovre ed i preparativi per il recupero, lo speleo-sub è riemerso da solo. Egli, infatti, lungo la via del ritorno era incappato inavvertitamente in un camino senza uscita. Era comunque riuscito a trovare uno spazio di 3x4m con aria, dove ha potuto aspettare i soccorsi all'asciutto. Dopo alcune ore però, la piccola sacca d'aria si era resa irrespirabile a quel punto, con molto sangue freddo, ha deciso di riprovare ad immergersi e fortunatamente aveva ritrovato da solo la



**Cavernone di Planina
(Planinska jama - SLO)**

via del ritorno. Hanno partecipato alle esplorazioni: gli speleo-sub Igor Vrhovc, Sebastjan Gantar, Matej Koršič con l'aiuto del team di supporto: Izidor Šantek, Aleš Konobelj, Matjaž Milharčič (DZRJ Luka Čeč Postojna), Matej Zalokar, Simon Hiti, Uroš Frlan e Franjo Drole (JD Rakek), Mitja Prelovšek (DZRJ Ljubljana) e Marjan Temovski (SK Zlatovrv – Macedonia), Marjan Vilhar (Postojnska jama).

SOPRA E SOTTO IL CARSO



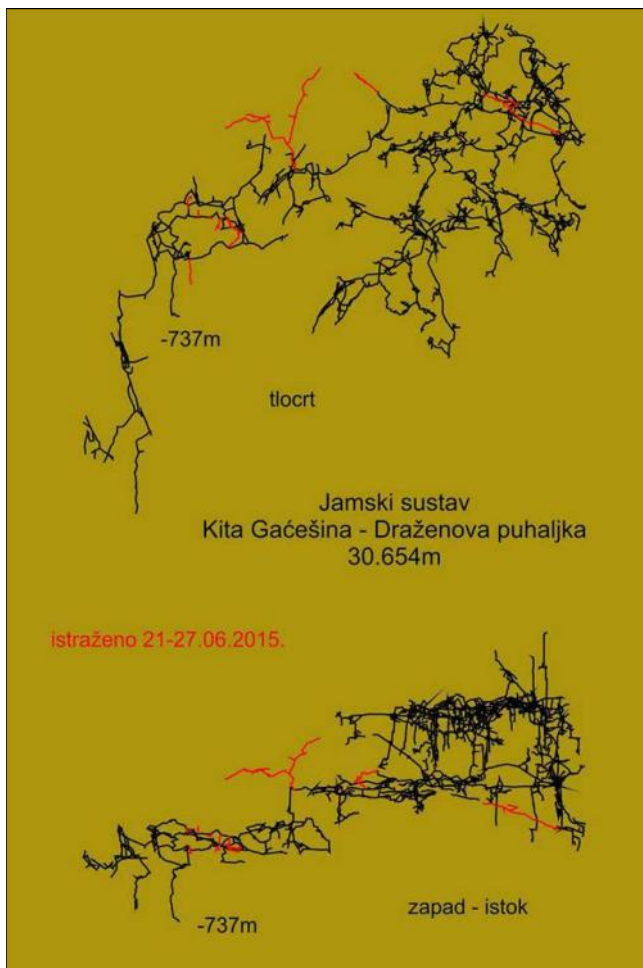
In una grotta in Croazia raggiunti i 30 km di sviluppo



Il logo della spedizione di giugno.



Nel corso del mese di giugno il più lungo sistema di grotte croate Kita Gačešina – Drazen Puhaljka che nell'ottobre del 2010 raggiungeva uno sviluppo di 20 km è diventato ora il sistema di grotte più lungo delle Alpi Dinariche. Il complesso ipogeo, che si trova sui monti alle spalle di Sebenico (Šibenik- HR), è stato recentemente oggetto di numerose esplorazioni che si sono intensificate proprio nel mese di giugno. La squadra di esploratori dello Speleološki Odsjek Šibenik composta da Ana Baksic, Tanya Sinko, Stjepan Dubac e Marko Rakovac, hanno scoperto ed esplorato, in questo periodo, numerose gallerie alla profondità di 450 m portando il complesso ad uno sviluppo totale di 30.654 m. In undici anni di ricerche per un totale di 104 esplorazioni, dunque, questo enorme complesso ipogeo è diventato la 139°



Alcune fasi della esplorazione e dei rilievi topografici.

grotta più lunga del mondo. Niente male per la Croazia! Anche la profondità di questo sistema di grotte è abbastanza elevato, infatti, dopo queste ultime esplorazioni, sono stati raggiunti i 737 m di profondità. Naturalmente, come è logico in questo tipo di grotte, le esplorazioni continuano in tutte le



direzioni e probabilmente nel prossimo futuro ci saranno senz'altro ulteriori sviluppi esplorativi.



Sul fondo il cielo



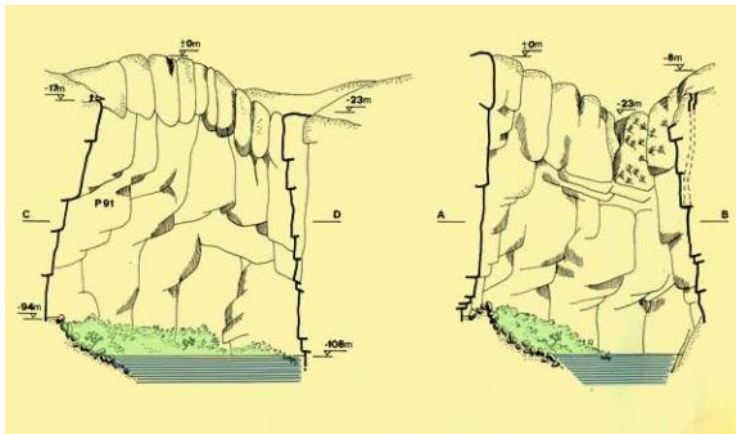
Il lago sul fondo della grande voragine, riflettendo il cielo, sembra dare l'impressione di un pozzo senza fine.

La Sima de san Pedro; sul suo fondo si vede il cielo! Per lungo tempo gli abitanti della regione di Oliete avevano ritenuto la Sima de San Pedro, un luogo inquietante e misterioso. Un pozzo senza fondo a cui erano legate diverse e terribili leggende, forse nate perché, in giornate particolari, sul lago terminale si vede riflesso il cielo dando l'illusione di un pozzo senza fondo. Oliete è un pittoresco villaggio in Aragona (Spagna), nella provincia di Teruel, non lontano dal fiume Martin (affluente del fiume Ebro), ad una altitudine di 541 metri. Come molti villaggi in questa provincia è sempre più desolato, dei 2.168 abitanti registrati nel 1900 si è passati ora a quasi 500. Sui fianchi del monte San Pedro de los Griegos si apre la spettacolare Sima de San Pedro, sede di campionati nazionali e internazionali di speleologia (discesa e risalita su corda). Le sue dimensioni e la verticalità delle pareti rendono la visita un'esperienza emozionante e indimenticabile. Questo enorme pozzo è considerato una delle più importanti e spettacolari voragini in Europa. Recenti studi del biologo J. Serra-Cobo hanno dimostrato che si tratta di un paradiso della natura, in una regione caratterizzata da siccità e temperature estreme in estate e in inverno, all'interno di questa voragine si registra un microclima davvero unico. La cavità è un paradiso di biodiversità senza precedenti. L'enorme bocca di circa 100 metri di diametro dà l'accesso ad un pozzo di ben 108 metri di profondità, nella parte inferiore, il fondo è occupato parzialmente da un lago profondo oltre 20m. Le sue acque sono estremamente ricche di sostanza organica, originata

in gran parte dagli escrementi di uccelli e pipistrelli, il che spiega la proliferazione nelle sue acque di numerosi plancton. L'abisso è un rifugio per molti uccelli di nove specie diverse, e diverse specie di pipistrelli. Sulle pareti del baratro si trovano nidi di piccioni, taccole, pitirrojas e rondoni alpini, le colonie in passato dovevano essere molto numerose, vista la presenza di resti di un argano utilizzato per recuperare il guano dal fondo e utilizzarlo come fertilizzante. All'interno della voragine vivono rane, rospi e serpenti. La biodiversità è equivalente a quella che si trova in alcuni profondi pozzi tropicali del Messico, Brasile e Papua Nuova Guinea. Un dettaglio curioso è costituito dal rigoroso ordine con cui i volatili, di specie diverse, mantengono nell'abbandonare i loro nidi, sia all'entrata sia all'uscita del pozzo. Fino a quando tutti gli individui di una specie non hanno abbandonato i



loro nidi, gli altri aspettano. Quando alla sera sono rientrati tutti gli uccelli, solo allora cominciano ad uscire, ordinatamente, le varie specie di pipistrelli. Questa cerimonia si ripete in senso inverso all'alba.



SOPRA E SOTTO IL CARSO



ALPI GIULIE CINEMA

Una opportunità per i giovani



La macchina organizzativa di Monte Analogo, come sempre nel periodo estivo, si è messa in moto per selezionare le produzioni da presentare ad Alpi Giulie Cinema 2015-16. L'edizione precedente che ha celebrato il 25ennale, iniziata nel 1990 al Teatro Miela di Trieste, è stata senza dubbio una ottima manifestazione con una proposta cinematografica originale di grande qualità, ben distribuita geograficamente, e che ha toccato molti temi legati alla montagna con sale gremite al pubblico: dal lavoro alla natura, dalla grande avventura patagonica allo sci estremo sulle montagne canadesi, dall'esplorazione degli abissi caucasici più profondi al mondo alle distese d'acqua

dell'Amazzonia. Grande soddisfazione quindi, anche per il successo di tutto il lavoro svolto e per il non indifferente traguardo temporale raggiunto, rilanciando subito verso la ventiseiesima edizione, in parte dedicata al centenario della Grande Guerra combattuta sulle montagne. Sono previste produzioni provenienti oltre che dall'Italia, dagli Stati Uniti, Spagna, Germania, Australia, SudAfrica, Inghilterra, Svizzera, Canada, Olanda. La rassegna, come di consueto, prenderà il via nel mese di novembre a Trieste per poi venire proposta a Gorizia e nella Pedemontana pordenonese. Il gruppo di lavoro (aperto a tutte le auspicabili collaborazioni) si ritrova nella sede di Via Fabio Severo 31 a Trieste (+39 040 761683 oppure +39 335 5279319) ogni mercoledì dalle 15.00 alle 17.00. Partecipano all'organizzazione anche un gruppo di giovani volontari di ARCI Servizio Civile, la più grande associazione di scopo italiana dedicata esclusivamente al servizio civile che mette a disposizione dei giovani dai 16 ai 28 anni l'opportunità di dedicare un anno della propria vita a favore di un impegno nell'ambito della promozione di una cultura di pace e solidarietà, di educazione e promozione culturale e alla pratica sportiva, di salvaguardia e tutela dell'ambiente. Le loro attività principali saranno l'affiancamento nel campo della comunicazione e informazione (grafica, fotografia, informatica, ufficio stampa, ...).

Monte Analogo offre inoltre la possibilità di svolgere attività di stage a studenti universitari iscritti alla Facoltà di Lettere e Filosofia di Trieste. In particolare i giovani si occuperanno in questo periodo dell'organizzazione della rassegna "Alpi Giulie Cinema" con ruoli di assistenza al coordinamento tecnico, all'ospitalità e alla comunicazione dell'evento. Lo stage è un'attività che si svolge all'esterno dell'università presso enti, ditte, istituzioni o privati. È anche un adempimento che l'attuale ordinamento di legge prevede per gli Atenei e le Facoltà. Gli studenti interessati sono invitati a contattare Monte Analogo per concordare le modalità di svolgimento dello stage. Si rimanda al sito dell'Università di Trieste per ulteriori dettagli.



MONTE ANALOGO
Via Fabio Severo, 31
34133 Trieste (Italy)
tel. +39 040 761683
mob. +39 335 5279319
www.monteanalogo.net
info@monteanalogo.net



SOPRA E SOTTO IL CARSO



I prossimi appuntamenti



Riflessi nell'acqua.

Grotta di San Giovanni d'Antro - 2 agosto. Visita guidata alla Grotta di San Giovanni d'Antro. Ritrovo alle ore 8.00 presso il piazzale parcheggio nei pressi della chiesa di Antro (Pulfero).

Concerto in grotta - 7 agosto ore 18. Concerto nella grotta Tnjelova (Materija - SLO) organizzato dal comune di Hrpelje Kozina in collaborazione con le società turistica e dei pompieri locali e la Società speleo Dimnice di Koper-Capodistria. Su un palco naturale, si potrà godere dell'acustica straordinaria della sala d'entrata ascoltando i cantanti della Kraska klapa e Marjetka Popovski. La grotta si trova nel villaggio Materija, non distante dalla strada che congiunge Trieste-Trst con Rijeka-Fiume. Sulla strada ci saranno le indicazioni. Nei pressi del paese c'è la magnifica veduta nella valle secca di Brezovica e i resti del castello.

Jahrestagung VdHK 2015 - 3/9 - 6/9 Riunione annuale del VdHK a Schönau am Königssee, Bavaria, Germany Verband der deutschen Höhlen- und Karstforscher e.V. <http://www.vdhk.de/https://www.facebook.com/events/591747384264734/>

Workshop FSLo sui chiroterri nelle grotte lombarde - Dal 4 al 6 Settembre a Cunardo (Varese). Nel primo fine settimana di settembre si terrà a Cunardo (VA) un workshop sui chiroterri nelle grotte lombarde, organizzato dal Gruppo Speleologico CAI Varese, dalla FSLo e dall'Università dell'Insubria, con il patrocinio del CAI e SSI.

Giornata Nazionale della Speleologia - "Venite a conoscere la nostra passione" - Dal 3 al 4 ottobre. Quest'anno la Società Speleologica Italiana organizza la Giornata Nazionale della Speleologia, prevista per il primo fine settimana di ottobre. On line trovate il sito web (www.giornatedellaspelologia.it)

dedicato alla Giornata, ove potrete trovare maggiori informazioni e ulteriori dettagli e dove saranno registrati gli eventi che verranno organizzati sul territorio nazionale, in modo che abbiano la massima visibilità.

SpeleoNarnia 2015 - Mondi Sotterranei - Dal 29/10 al 1/11 a Narni Raduno Nazionale di Speleologia. Durante il raduno saranno allestite mostre, esposizioni, laboratori didattici, ci saranno proiezioni di filmati, documentari, presentazioni di libri, si parlerà di acque sotterranee e di tutela degli acquiferi carsici, di turismo speleologico, di esplorazione in Italia all'estero, dei grandi complessi carsici italiani, da Attanasius Kirkcher, di pipistrelli, di sistemi di rilevamento, di speleologia subacquea, di speleologia glaciale, di mondi lontanissimi.



Occhio alla Luna.



SOPRA E SOTTO IL CARSO

Rivista on line del C.R.C. "C. Seppenhofer"

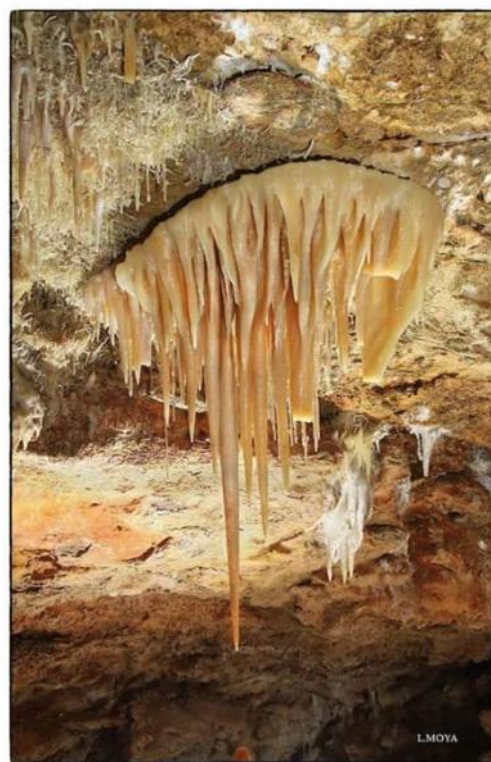
via Ascoli, 7

34170 GORIZIA

Tel.: 3407197701

E-mail: seppenhofer@libero.it

Sito web: <http://www.seppenhofer.it>



"il Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofer" è un'associazione senza fini di lucro"



Chi siamo

Il Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofer" (www.seppenhofer.it) è un'associazione senza fini di lucro, ufficialmente fondato a Gorizia il 25 novembre 1978. Si interessa di speleologia, nelle sue molteplici forme: dall'esplorazione di una grotta, fino alla protezione dell'ambiente carsico e alla sua valorizzazione naturalistica. E' socio fondatore della [Federazione Speleologica Isontina](#), collabora attivamente con diverse associazioni speleologiche e naturalistiche del Friuli Venezia Giulia. Ha svolto il ruolo di socio fondatore anche della [Federazione Speleologica Regionale del Friuli Venezia Giulia](#), ed è iscritto alla Società Speleologica Italiana. La nostra sede si trova a [Gorizia in via Ascoli, 7](#).



Il C.R.C. "C. Seppenhofer" ha edito numerose pubblicazioni, fra cui alcuni numeri monografici fra i quali "Le gallerie cannoniere di Monte Fortin", "La valle dello Judrio", "ALCADI 2002", "Il territorio carsico di Taipana" cura inoltre il presente notiziario "Sopra e sotto il Carso". Dal 2003 gestisce il [rifugio speleologico "C. Seppenhofer"](#) di Taipana, unica struttura del genere in Friuli Venezia Giulia.

